

Rivista N°2 | 41 anno | 2020
PERIODICO QUADRIMESTRALE

Salus

salvezza ieri, oggi e sempre

Salvezza oggi...

L'adesso di Dio

Sommario



NOTA DEL REDATTORE

1



LENTE D'INGRANDIMENTO

3



A PASSO CON LA CHIESA

9



COME SORGENTE - LECTIO DIVINA

16



DOSSIER

21



LA VITA AL RITMO DELLA PREGHIERA

30



VOCE DI LUCE

32



IL SOFFIO DEGLI INIZI

37



VOCI DI CASA

41

he 73



Chiamati a prendere parte all'adesso di Dio!

«Gesù rivela l'adesso di Dio che ci viene incontro per chiamare anche noi a prendere parte al suo adesso, in cui «portare ai poveri il lieto annuncio», «proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista», «rimettere in libertà gli oppressi» e «proclamare l'anno di grazia del Signore» (cfr Lc 4,18-19). È l'adesso di Dio che con Gesù **si fa presente**, si fa volto, carne, amore di misericordia che non aspetta situazioni ideali o perfette per la sua manifestazione, né accetta scuse per la sua realizzazione. Egli è il **tempo di Dio che rende giusti e opportuni ogni situazione e ogni spazio**. In Gesù inizia e si fa vita il futuro promesso» (Dall'omelia conclusiva della GMG di Panama di papa Francesco).

Quali parole più opportune per annunciare il tema del secondo numero di Salus 2020 e per presentare in sintesi i percorsi suggeriti dalle diverse rubriche, se non quelle di papa Francesco rivolte ai giovani nella GMG 2019 di Panama? È straordinariamente bello e sfidante pensare alla salvezza che si compie oggi, anzi ora, di più, "adesso", e scoprire nella rivelazione del Cristo, che Egli è l'adesso del Padre. Un adesso che dice il suo esserci qui ed ora, presenzialmente e non solo puntualmente, ma perennemente. Dio è l'eterno presente! Quanto noi chiamiamo "memoria" e "futuro" in Dio è presente. E prendere parte alla missione del Figlio è entrare in questo adesso di Dio per far entrare i poveri nell'eredità d'amore trinitaria. Se davvero nella fede sposiamo tale prospettiva, non c'è e non ci sarà mai un tempo non opportuno in cui non lasciarsi incontrare da Dio, in cui non accogliere l'uomo o non tessere i fili della tela della salvezza!

Il tempo storico che stiamo vivendo, terribilmente segnato dalla pandemia da COVID -19, è gravido dell'adesso di Dio, della sua presenza, e si fa volto di prossimità, carne sofferente, amore di misericordia. Dunque, superata l'atavica accusa rivolta a Dio, che punisce i suoi figli per il loro peccato inviando pestilenze e cataclismi, riappropriamoci esistenzialmente del suo amore, che è presenza materna accanto ai poveri per prenderli in braccio, liberazione nel cuore dei prigionieri per ascoltarne il respiro, luce di verità per i ciechi e anno di grazia per i suoi figli (cfr Lc 4,16-21). Ma l'adesso di Dio è sì amore in atto, ma anche luce vera e "alla sua luce noi vediamo la luce" (Sl 36,10) come dice il salmista. E allora, in questo "adesso" storico - divino, che cosa vede la *Vita Consacrata*? Che ha bisogno di fare una diagnosi sul suo stato di salute e mettere a punto una terapia! E la Chiesa? Per la fede, utilizzare 10 *verbi anticovid!* E la Parola, che monito lancia? Non temere, perché hai un nido nelle mani di Dio! L'adesso, il presentemente di Dio, ha voce, nella sezione *dossier*, nelle parole dei ragazzi, che sono l'adesso di Dio; nella rubrica liturgica svela itinerari di rinascita attraverso le parole della colletta dell'Ascensione anno A (la prima orazione che il sacerdote ha pregato nella prima domenica dopo il lockdown presente il popolo). La rubrica dedicata ai *testimoni* non poteva che ospitare le storie di tanti angeli del feriale, che hanno straordinariamente

reso la tragicità della malattia e della morte un po' più umana. Essi hanno vissuto l'imperativo a prendere parte all'adesso di Dio facendolo entrare, per il servizio, nella porzione di mondo loro assegnato. "Il ramo già fiorito", metafora di un presente della fede reso vivo dall'amore, ci presenta il Servo di Dio Card. P. M. Corradini dal cuore amante e col pensiero fisso in Dio per servire l'uomo. La memoria delle consorelle, che sono già nell'abbraccio del Padre, conferma che chi ama non muore mai.

Chiamati dunque a prendere parte all'*adesso di Dio*, rendiamo ragione della nostra speranza (cfr 1Pt 3,15), non subendo questo presente, ma, come api operarie, rielaboriamo per questa nostra epoca, il miele evangelico della fraterna comunione, che defluidifica le raffreddature del potere e dell'egoismo.

La Redazione





Come per una diagnosi ... La vita consacrata al tempo del COVID-19 tra malattia e guarigione!

“Dottore, sono malata? Qual è la mia patologia? Potrà guarire?”
Quante volte, tra preoccupazioni, titubanze e turbolenze interiori, che agitano cuore, mente e sistema nervoso, abbiamo cercato di capire, e in fretta, le nostre malattie e, pensando già al peggio, felicemente o meno, abbiamo dovuto dominare reazioni spropositate! Quanto avviene in circostanze ordinarie, si verifica in momenti straordinari, COVID-19 *docet!* Se però è più immediato pensare a far eseguire una diagnosi di una malattia personale, non alla stessa maniera lo si fa per una malattia comunitaria, ma anche qui l'emergenza sanitaria da *Coronavirus*, purtroppo ancora in corso, *docet!* L'epidemia planetaria, *volente o nolente*, ha smascherato una grande verità: l'umanità è ammalata e, nell'inquietante binomio vita/morte, sceglie di infettare o salvare l'umanità! Di qui l'articolato processo diagnostico e terapeutico, dovuto, urgente e necessario, per riconoscere la malattia, mettere a punto una terapia, salvaguardare l'incolumità di molti con l'auspicio di trovare un vaccino per tutti.

Ma...

la vita consacrata è ammalata?

Prima di poter rispondere e capire il suo stato di salute, con umile pazienza, deve potersi sottoporre all'iter sanitario nelle sue tre fasi: analitica, diagnostica e terapeutica. Come è arrivata alle soglie dello scoppio dell'epidemia? Come ha vissuto il tempo del lockdown? Come riparte? Già all'inizio della chiusura, per il proliferare del virus in Italia, Mons.

Mariano Crociata, già segretario della CEI, vescovo della diocesi di Latina - Terracina-Sezze-Priverno, ha affermato: «Una domanda dobbiamo subito dirci, e cioè che l'epidemia finirà; non possiamo dire quando, ma finirà. La domanda è: come dobbiamo attraversare questo tempo fino a quel punto? E poi anche: come ci troverà quel punto quando arriverà, come saremo quando sarà tutto finito? La risposta dipende dal nostro senso di responsabilità e dalla nostra disponibilità». Dunque la storia interpella la vita consacrata, ma ancor più il mistero del regno, che geme e soffre nelle doglie del parto e attende l'adulta risposta evangelica dei figli di Dio (cfr Rm 8, 22-23). Pertanto, un sano discernimento, al fine di operare adulte scelte sapienziali, non disdegna il buon senso, che invoca un "corretto esame diagnostico", volto non solo a individuare la patologia, ma anche a sceverare le "risorse immunitarie" e le "energie potenziali" del "corpo" della vita consacrata.

I. ANAMNESI ... Nei momenti di emergenza storica, sociale, ecclesiale ... come ha reagito la vita consacrata?

In ambito clinico la fase analitica, volta a raccogliere quante più notizie sul paziente, obbliga dapprima a fare: a) *l'anamnesi* (ricostruzione della storia patologica del soggetto); b) *l'esame obiettivo* e dunque c) *l'indagine strumentale*. Se per analogia si volesse applicare lo stesso schema alla vita consacrata, la prima domanda che sorge è la seguente:



nei momenti di crisi storica, ecclesiale, sociale ... la vita consacrata quali nervi scoperti ha mostrato e quali artifici profetici ha posto in campo per avviarsi alla guarigione e al risanamento dell'umanità?

Un memorandum breve e per tappe dell'evoluzione - trasformazione della vita consacrata fa emergere che dai tempi della Chiesa apostolica fino ad oggi i momenti di svolta, quelli nei quali si è registrata una fioritura della vita consacrata, sono stati caratterizzati dall'urgente necessità di dare risposte a crisi in atto nella società o nella stessa Chiesa e ad intuirlo sono stati uomini e donne che, fattisi grembo dello Spirito, sapienti nella lettura dei segni dei tempi e sospinti dalla genialità evangelica, hanno espresso l'amore per Cristo e per l'umanità, pagando di persona. È dentro a questo crogiolo che la società ha potuto confrontarsi, suo malgrado, con modelli alternativi di pensiero e di azione, e la stessa Chiesa ha acquisito maggiore consapevolezza di sé. Chiesa e vita consacrata hanno un rapporto speculare e l'una l'altra si aiutano a non smarrire identità e missione.

Guardando solo ai momenti di svolta:

a) **l'ascetismo domestico della Chiesa primitiva**, oltre che essere motivo di gloria per le prime comunità di fede, è un pungolo per una società che scialacqua nella corruzione dei costumi;

b) **il monachesimo storico** (III sec. d.C.) è uno dei frutti più belli e inquietanti che nascono dal tempo delle persecuzioni e manifesta la scelta preferenziale, unica per Dio, a fronte anche di un'Europa che sta entrando in un'era di tenebre e di barbarie «A partire dall'inizio del V secolo, infatti, assistiamo a un ripiegamento preoccupante della civiltà, ripiegamento che si manifestò nella degradazione dei costumi e in un calo spaventoso della cultura. Nella Chiesa stessa, si assisteva ad una certa



contaminazione della fede e dei costumi ad opera delle usanze pagane. I monaci fecero molto per salvaguardare la cultura e mantenere i valori morali, ma anch'essi finirono per essere intaccati. I monasteri erano gremiti di «neoconvertiti» che avevano appena ricevuto una leggera verniciatura di cristianesimo, il fervore e i costumi monastici, come i costumi clericali, si deteriorarono progressivamente.» (*Evoluzione della vita consacrata nel suo contesto storico-spirituale*, A. Veil-lux, o.c.s.o.);

c) **gli ordini mendicanti** (XII sec. d.C.). In una società medievale gerarchica e fissa, marcante differenze tra stato e stato, piccoli uomini di Dio ripartono dal basso, si rivolgono al popolo, abbattano muri, propongono la rivoluzione cristiana della fraternità, liberano cammini per l'annuncio del Vangelo, fatto in grande povertà e per strada. La fondazione degli Ordini mendicanti è importante perché, con essa, viene riconosciuto il principio di una vita consacrata, in cui la pratica integrale dei consigli evangelici è inserita in una vita di laici o di ecclesiastici impegnati per vocazione nell'apostolato attivo in mezzo al mondo;

d) **la vita religiosa apostolica** (1500) Ancor prima della riforma protestante nella Chiesa si invoca un cambiamento. Infatti, «Nei secoli XIV e XV una profonda crisi di civiltà investe l'Occidente cristiano. L'ideale unitario della «cristianità»

medievale perde mordente in favore di un nuovo ordinamento, quello delle unità politiche a raggio nazionale, territoriale (principati, ducati, repubbliche) o cittadino (città libere dell'impero). Questi cambi non avvengono generalmente senza lotte. Per colmo di sventura in questo «autunno del Medioevo», la peste nera si aggiunge alle guerre e ad altre calamità e uccide, da sola, un terzo della popolazione europea. Turbata e colpita da queste sventure, nonché dallo scisma (1378-1417) e dall'affermarsi delle idee conciliari, la Chiesa, non meno della società civile, attraversa un nuovo tormentoso periodo di travaglio e di decadimento. Anche gli Ordini religiosi (ad eccezione dei Certosini e in parte dei Cistercensi) subiscono un deplorabile declino nel campo della disciplina religiosa, della ricerca scientifica e dello zelo apostolico.» Ed ecco che «All'inizio del XVI secolo, da ogni parte, i mistici e i profeti invocano una riforma, finché, non giungendo la riforma ufficiale, Lutero pone mano alla sua propria. Ma anche in seno alla Chiesa, in vari ambienti, molto prima della riforma ufficiale di Trento, alcune anime fervorose non si sono limitate a sentire e a proclamare la necessità di una riforma, ma si sono messe esse stesse all'opera.» (*Evoluzione della vita consacrata nel suo contesto storico-spirituale*, A. Veillux, o.c.s.o.);

e) **gli Istituti secolari** «Con la Rivoluzione francese, l'Europa corse il rischio di cadere in una nuova notte, almeno in Francia, si ebbe la scomparsa quasi totale della vita religiosa organizzata. In questa situazione particolarissima nacque una fondazione originale, che è, nel passato, l'esempio più bello di ciò che oggi sono gli Istituti secolari. Il Padre de Clorivière, per le circostanze che rendevano impossibile in Francia la vita religiosa ordinaria, pensò di fondare comunità i cui membri non portassero alcun segno distintivo, nessun abito, vivessero

in seno alle loro famiglie, assolvessero la loro normale funzione nella società, ma che in questo modo, senza essere conosciuti, da nessuno, continuassero l'opera dei religiosi e delle religiose espulse. Dopo la Rivoluzione, i vescovi e i Papi dovettero aprire gli occhi all'evidenza e riconoscere l'utilità e la necessità delle comunità senza clausura che, con vero zelo, si dedicavano alle opere di misericordia, all'insegnamento e alla evangelizzazione, specialmente in terra di missione. Il movimento di rinascita religiosa, che seguì la Rivoluzione; favori il loro moltiplicarsi.» (*Evoluzione della vita consacrata nel suo contesto storico-spirituale*, A. Veillux, o.c.s.o.);

L'anamnesi dello stato di salute e degli elementi patogeni, che hanno connotato la storia e il cammino della vita consacrata, mette in evidenza quanto stretto sia il nesso **crisi-crisi, crisi-svolta**, quasi a rimarcare quella straordinaria libertà dell'uomo di condizionare con le sue scelte il corso della storia e di pagare un prezzo alto quando fa riempire il vuoto di Dio da altro e da altri, come pure di saper scorgere all'orizzonte, grazie ad un'intelligenza illuminata, oltre ogni pestilenza, peccato, limite, apparente ineluttabilità ... la novità di Dio. È nei momenti di crisi epocali, sociali, ecclesiali, che la vita consacrata ha vissuto la sua "ex - stasi", la sua "uscita dalla stasi", sperimentando che la libertà, che Dio le ha donato, si realizza prima di tutto come "liberazione" per sé e per il mondo.

Perché dunque non raccogliere ancora questa sfida? Perché, non fare con coraggio un esame obiettivo dello stato di salute della VC in questa crisi mondiale da COVID-19 e provare a "fiorire", a "guarire", come atto di misericordia verso se stessa e di testimonianza - solidarietà nei confronti del mondo?



II. ESAME OBIETTIVO ... Oggi l'emergenza COVID-19, in quale stato di salute ha trovato la vita consacrata? Quali punti critici ha svelato?

In ambito clinico, l'esame obiettivo è l'insieme di manovre diagnostiche effettuate dal medico per verificare la presenza o assenza, nel paziente, dei segni (o sintomi obiettivi) indicativi di una deviazione dalla condizione di normalità fisiologica. Analogamente procedendo all'esame della sintomatologia della VC in tempo di COVID-19, cosa sembra essere emerso?

Dall'ispezione: l'epidemia ha smascherato da una parte la sua vulnerabilità e dall'altra le sue potenzialità. Se infatti all'assuefazione secolare la VC aveva ceduto prima del COVID, con perdita di tonalità spirituale e apostolica, l'emergenza ha svelato la fragilità delle motivazioni della vita comune, la non scelta della vita fraterna, la mancanza di coraggio profetico; per altro verso però le comunità religiose hanno riscoperto la loro vocazione eucaristica e pasquale, connotante il loro essere, più che i riti celebrati e le norme osservate.

Dalla palpazione è emerso che alla vita consacrata mancano alcune "frequenze", per cui la frenesia dell'attivismo ha giocato un brutto scherzo alla lentezza di una vita spirituale, che vuole silenzi, pause, condivisione della Parola; il prezzo più alto l'ha dunque pagato l'inascoltato gemito del regno!

Dalla percussione è venuto fuori che alcuni "organi" sono in funzione e altri no: **il cuore**, la scelta per Cristo e per il suo regno, si è ingrossato di altri "amanti"; **i polmoni**, la vita spirituale, soffrono di "fibrosi" di fede dal fiato corto; **l'intestino**, la vita comunitaria, rallenta le funzioni per "anoressia da comunione" e da "bulimia" di evasioni egocentriche.

Dall'auscultazione sembra emergere che la vita consacrata accusa una car-

diopatia, perché non allineata alla vocazione - missione ricevuta; una polmonite da raffreddamento della vita di fede e di preghiera; una infezione perniciosa della vita comunitaria che, mancando di proiezione evangelica e di esercizio di comunione, prolifera in disistima, critica e immaturità nei rapporti fraterni.

III. INDAGINE STRUMENTALE ... quali mezzi diagnostici utilizzare per approfondire lo stato di salute e arricchire il bagaglio degli elementi patogeni per definire la malattia?

Se l'esame spirometrico, valuta come funziona il nostro apparato respiratorio, è possibile dire che, nonostante la debolezza di alcuni "organi infermi", c'è tanto *ossigeno* che circola nella vita consacrata lì dove il carisma dialoga con l'istituzione e fa attenzione a lasciare al centro Cristo e i poveri; lì dove l'arte dell'unità di vita non assolve più al rito previsto dalla rubrica, ma siede a mensa per accogliere il mistero; lì dove il discernimento e la lettura dei segni dei tempi sono divenuti stile di pensiero e di vita, accenti della preghiera, anticamera delle scelte apostoliche. Di contro va espulsa quell'*anidride carbonica*, che vede processi comunitari, determinazioni capitolari e scelte di autorità informate a convenienze e tornaconti, opportunismo e progetti personali, con conseguenti situazioni di comunità che trascinano l'ala penzolante di schemi rassicuranti e non scomodanti, autocentrati e incapaci di ascoltare il grido dei poveri.

IV. DIAGNOSI ... qual è dunque lo stato di salute della VC con o senza COVID 19?

Il lungo processo analitico serve a formulare una diagnosi della malattia che, nel caso della riflessione fin qui condotta, potrebbe essere indicata in questi termini: la vita consacrata è affetta da



amnesia Dei da virus invisibile a carico del *sistema neuro centrale*, che ha dimenticato la chiamata della prima ora e il carisma di fondazione; del *sistema cardiocircolatorio*, che ha smarrito la passione per Cristo e per i poveri; del *sistema respiratorio*, che non ricorda più l'alito creazionale, profetico e pentecostale. L'elemento patogeno, questo nemico invisibile, che penetra e aggredisce i tessuti comunitari sfilacciati e affetti da invecchiamento di fede profetica, da depotenziamento di slancio apostolico, da esercizio di carità occasionale, da emorragia di comunione con Cristo, da indifferenza per i fratelli, da anemia di vita trinitaria... è in giro ormai da molto tempo, uccidendo dal di dentro la crescita dell'uomo interiore, svilendo lo spirito degli inizi, raffreddando i rapporti fraterni, indebolendo lo slancio missionario, incrinando i rapporti dentro la Chiesa, assimilando la mentalità del secolo. L'infezione da COVID-19 ha tuttavia stimolato alcune funzioni vitali della vita consacrata che, grazie al lockdown, hanno reagito innalzando le proprie **difese immunitarie**: a) la *testimonianza silenziosa* mediante un'obbedienza pacata e serena alle autorità civili ed ecclesiastiche; b) la *vicinanza e la comunione più profonda col popolo*, anche a motivo della privazione dell'eucarestia; c) la *preghiera di intercessione*; d) l'*avvicinamento compassionevole ai volti vulnerabili*,

rifutati ed emarginati della società; e) il ricorso alle *armi tradizionali* del combattimento spirituale: la preghiera, il sacrificio, la penitenza, il digiuno, la carità; f) l'*esercizio della fantasia* nelle forme di trasmissione del vangelo tramite i nuovi strumenti tecnologici.

V. TERAPIA ... c'è una terapia per curare e potenziare lo stato di salute della vita consacrata? PAROLA - POVERTÀ - FRATERNITÀ

A fronte di un'anamnesi, che ha evidenziato come la vita consacrata ha reagito nel tempo alle varie crisi, leggendo cioè, con spirito profetico, il gemito del regno e l'imperativo evangelico anche nelle contraddizioni storiche, tra le pestilenze dei secoli, le pieghe del peccato e della morte; pur guardando con obiettività che l'*amnesia Dei* genera mancanza di identità e emorragia di senso, va invocata una terapia che attivi, per la fede la guarigione, per la carità la missione, per la speranza la testimonianza. Tale terapia è presto detta: **Parola, Povertà, Fraternità**.

➤ **Obbedire alla Parola** praticando con regolarità la *lectio divina* nelle comunità, perché fede e conversione nascono dall'ascolto della Parola, e discernimento e missione ne attingono metodo e motivazione;

➤ **Vivere da poveri, scegliere i poveri, essere poveri**, perché il mondo legge nella povertà la coerenza dei cristiani al Vangelo; perché il servizio ai poveri identifica come discepoli di Cristo; perché l'opzione per la vita consacrata è scelta del Cristo povero, gioia delle vergini, sposo dei martiri, beatitudine dei piccoli, volto in cui si riflettono i figli di Dio;

➤ **Far crescere fraternità a misura di umanità e di Vangelo**, che vivono, nella dinamica della Parola e del carisma, processi di liberazione da soggezioni rituali e mentalità rigide, ed espri-



mono con sincerità e semplicità la gioia di stare insieme, la comunione per la missione, la passione per Cristo e per l'uomo.

Parola, Povertà e Fraternità sono stati nel tempo gli strumenti e lo stile grazie ai quali la vita consacrata si è fatta risposta all'umanità e ha creato alternative alle crisi epocali: anche oggi, nell'adesso di questo tempo di pandemia, che tiene in bilico l'umanità, la vita consacrata dice che al *mutismo della morte* può rispondere la *Parola*, all'*ingiustizia di un'economia selvaggia* può aprire porte uno stile di *povertà*, alimentato dalla solidarietà, e all'*individualismo parassita e violento* può dare speranza solo la fraternità di pace! Parola, Povertà, Fraternità possono costituire una terapia efficace, perché mentre risanano gli organi vitali della vita consacrata ne riattivano i *circuiti esistenziali*: infatti, la vita liturgica e apostolica, alimentate dalla Parola, generano comunità eucaristiche; la struttura comunitaria grazie a uno stile di povertà, scelto e vissuto, esercita il suo spirito profetico dentro ad una società soggiogata dall'interesse; la vita trinitaria e comunionale ha nella fraternità la sua grave e fragile ricchezza testimoniale.

Se il COVID -19 ha smascherato che siamo tutti malati, ci ha svelato pure una grande **terapia**, quella dell'**insieme**: non possiamo guarire da soli e questo la vita consacrata lo ha scritto nelle sue vene! Infatti, i discepoli di Gesù, consapevoli di essere stati *con-vocati* e *con-inviati* per la salvezza di tutti gli uomini, insieme pregano, insieme evangelizzano, insieme celebrano, insieme si ammalano, insieme guariscono. E, mente, ricordano le *berakhot* divine, esco-

no dall'**amnesia Dei** e sono pronti per nuove stagioni di semina, perché dentro hanno riacquisito la nostalgia dell'assoluto, che la memoria del cuore conserva e rinnova, ora come desiderio, ora come ricerca, ora come incontro.

Paradossalmente la terapia per la vita consacrata, prima, durante e dopo il COVID -19, è ad un tempo, cura e vitamine, va assunta regolarmente e nei luoghi abituali della vita e della preghiera, del lavoro e dell'apostolato e risponde ancora oggi agli interrogativi di sempre «come far penetrare il messaggio evangelico nella civiltà delle masse? Come agire ai livelli in cui si elabora una nuova cultura, in cui si instaura un nuovo tipo di uomo, che crede di non aver più bisogno di redenzione? [...] Cari religiosi e religiose, secondo le modalità che la chiamata di Dio richiede dalle vostre famiglie spirituali, voi dovete seguire con occhi bene aperti le necessità degli uomini, i loro problemi, le loro ricerche, testimoniando in mezzo a loro, con la preghiera e con l'azione, l'efficacia della buona novella d'amore, di giustizia e di pace. L'aspirazione dell'umanità ad una vita più fraterna, a livello delle persone e delle nazioni, esige anzitutto una trasformazione dei costumi, delle mentalità e delle coscienze. Una tale missione, che è comune a tutto il popolo di Dio, è vostra ad un titolo particolare. Come adempierla, se manca questo gusto dell'assoluto, che è frutto di una certa esperienza di Dio? Ciò equivale a sottolineare come l'autentico rinnovamento della vita religiosa sia di capitale importanza per il rinnovamento stesso della chiesa e del mondo.» (Paolo VI, *Evangelica testificatio*, 52)

Sr Paolina Mastrandrea

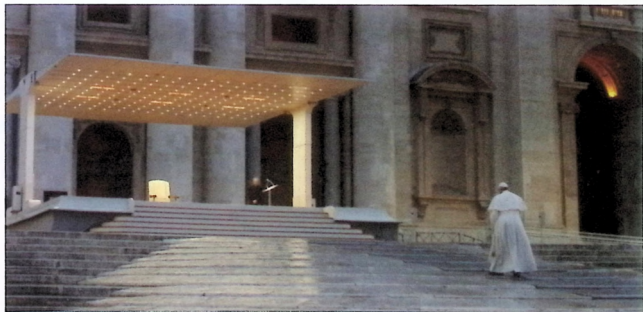


I verbi della pandemia, un lessico anticovid nell' *adesso* di Dio!

Indimenticabile la figura di quell'uomo vestito di bianco, papa Francesco, incedere claudicante, di spalle, da solo, sotto la pioggia battente in una piazza San Pietro vuota, stretta solo nell'abbraccio del colonnato del Bernini e, come sospesa, sotto lo sguardo di Maria Salus populi e del Crocifisso ligneo conservato a San Marcello, che nel Cinquecento scongiurò la pestilenza che era scoppiata a Roma. Quel 27 marzo c.a., quarto venerdì di quaresima, la preghiera straordinaria per la pandemia da Coronavirus, tra silenzi, gesti, parola e preghiere ha oltrepassato l'etere, scosso le coscienze, svelato la condizione di malattia dell'umanità, che nella prova invoca Dio: "Signore, salvaci!" Non sarà facile dimenticare il peso del

silenzio, la responsabilità dell'assenza, la riduzione all'essenziale, la benedizione al mondo fluente dall'eucarestia, ma neppure la parola di Pietro, del papa, che avendo a cuore ogni sua pecorella, ha trovato le parole giuste per smascherare realtà vergognose, svegliare coscienze addormentate, porre domande ai titubanti, intercedere presso il Pastore grande delle pecore.

A fronte dunque di un vocabolario da pandemia: Coronavirus, COVID - 19, lockdown, smart working, didattica a distanza... papa Francesco nell'intervento del 27 marzo ha fornito al mondo un lessico per l'"adesso" della prova, che i credenti possono vivere come **"l'adesso" di Dio**: quasi una "cartina nautica" per non perdersi tra i flutti tempestosi della vita.





IMBRUNIRE

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.» (Papa Francesco, omelia del 27 marzo)

Non c'è "adesso", coscienza del presente, senza consapevolezza del tempo, del contesto, della condizione in cui ci si trova. E non si tratta certo di capire in che stagione o parte del giorno ci si trova, ma di intercettare la propria condizione interiore. La prova ci fa vivere la mancanza di luce. Ma perché "l'imbrunire" e non la notte? Perché mentre avanzano le tenebre le ultime luci del giorno combattono. La pandemia ci ha fatto cadere nelle tenebre, nello smarrimento, nella mancanza di fiducia, nell'isolamento ma... la fede come ha operato? Si è insinuata tra le maglie del buio, ha dato fastidio al nostro scoramento? Questa umanità che prende il largo, mentre viene la sera, sembra indulgere nella passività, nella tristezza senza risvolti, come se la condizione chiedesse solo rassegnazione. L'adesso di Dio dice invece

*che c'è la luce e che bisogna cercarla, liberarla dal carcere della paura, ma c'è un discernimento da fare, una scelta da compiere. **L'imbrunire è una strada ad incrocio: notte o giorno, morte o vita, a noi la scelta!***

DORMIRE

«È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trabusto, **dorme sereno**, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme -. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40). (Papa Francesco, *id*)

*Il dormire sereno di Gesù sconcerta e lo scontato pensiero che "a Dio non importa nulla di noi" torna a cavalcare le nostre menti deboli e le nostre fedi fragili. Piuttosto, perché non ci interroga tale serenità? Gesù, da buon ebreo e noi da buon oranti, quante volte abbiamo pregato il salmo 130/131: "Io sono tranquillo e sereno come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia, spero Israele nel Signore ora e sempre", eppure quanto diversi ne sono gli esiti! La preghiera in Gesù è sempre più fiducia nel Padre, qualunque sia la condizione. **L'adesso di Dio dice riposo in lui da parte di chi crede, perché "non si addormenta, non prende sonno il custode di Israele"** (Sal 120 (121),4). Il dormire sereno è riposo in Dio, fiducia!*

PERDERSI

«Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fidu-



cia di Gesù? Essi non avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si curi di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: «Non t'importa di me?». È una frase che ferisce e scatenate tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.» (Papa Francesco, *id*)

Mancare di fede è perdersi, ma è difficile dire a se stessi che siamo in rosso quanto a fede e che non ci basta pensare di vivere di rendita la vita cristiana con qualche sbiadito ricordo del racconto evangelico, talune nozioni del catechismo ancora non lasciate nel dimenticatoio e ogni tanto un'intercalazione di qualche frase della S. Scrittura... Ecco perché col sopraggiungere della tempesta accusiamo Dio che non è presente e che si disinteressa di noi. Ma davvero ci importa di "perderci" o piuttosto non vogliamo perdere l'immagine che abbiamo di noi stessi, il contare nella società, il potere che fa lievitare il nostro ego? Se nessuno potrà mai toglierci l'eterno che è in noi, allora perché temiamo? La perdita di tante vite per la pandemia ha seminato sconforto, paura e vuoti incolmabili; ha svelato pure i nervi malati della nostra fede rituale, ma non esperienziale, disincarnata ma poco affidata, decantata ma non radicata nel rapporto con il Maestro. Cosa fare in questo "adesso" in perdita? Non mancare di fede!

SMASCHERARE

«La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priori-

tà. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità. Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: **l'appartenenza come fratelli.**» (Papa Francesco, *id*)

La pandemia da COVID-19, con tono imperativo, ci ha intimato: "Giù la maschera!" Lo spettacolo che ci siamo trovati davanti è stato tremendamente vero e sfavante: siamo malati perché egoisti, vulnerabili perché fragili, ma anche fratelli perché umani. L'emergenza sanitaria ci ha smascherati e la solidarietà nel dolore ci ha ricordato che nasciamo da un legame, viviamo di legami e aneliamo al legame generativo. La vita come la fede sono un canto di appartenenza da vivere adesso! Siamo figli e fratelli e a svelarcelo è l'esperienza del Padre.

IMPAURIRSI

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guer-



re e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".» (Papa Francesco, *id*)

*Dare voce alle nostre paure è urgente! Chiamarle per nome senza nasconderele è salutare. Questo "adesso" che stiamo vivendo ci sta chiedendo di fare un po' di chiarezza: abbiamo paura di chi e di che cosa? La pandemia ci sta riconducendo a cercare dentro quanto pensiamo ci faccia paura da fuori. E dunque: la paura di arrivare ultimi ci porta ad accusare gli altri di essere giudici spietati; la paura di essere in ritardo sui guadagni ci fa dire che gli altri sono degli approfittatori; la paura di non riuscire ci spinge a considerare chi abbiamo accanto come gente che ci toglie visibilità; la paura di non primeggiare ci porta a denigrare o a vittimizzarci; la paura di non essere efficienti diventa beffa nei confronti altrui; la paura di ammalarci ci imbavaglia. Ma in fondo il vero problema è che **abbiamo paura di credere**, perché se crediamo e crediamo sul serio, dobbiamo fidarci e fidarci significa umiltà, povertà, nascondimento, responsabilità, concretezza, coscienza del limite... sapere che la nostra vita non dipende da noi ma è nelle mani di Dio.*

SCEGLIERE

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come **un tempo di scelta**. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa



conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo show ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si salva da solo.» (Papa Francesco, *id*)

Il tempo della prova è un tempo di scelta: chi vogliamo essere, per chi vogliamo spenderci, perché desideriamo metterci in gioco? L'adagio, tanto circolato e decantato in questi mesi "Alla fine della pandemia saremo donne e uomini migliori" non è per nulla scontato, il suo inveramento dipende dalla scelta di essere o non essere persone "migliori" in una



nità, solidarietà, generosità, responsabilità, nella ferialità, nella piccolezza dei gesti a partire dalla considerazione che la nostra vita dipende dagli altri, da chi non calca palcoscenici o occupa spazi di testate digitali, ma appartiene alla schiera di uomini e donne comuni. Ecco l'adesso di Dio per essere migliori: la scelta di non vergognarci della fragilità e di optare per quel "migliore" che è dare valore al più piccolo apporto di ciascuno.

CORRESPONSABILIZZARSI

«Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma **corresponsabilità**. Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. **La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti.**» (Papa Francesco, *id*)

Seminare corresponsabilità! Come pesa questo imperativo! Se la diffusione del COVID -19 nasce da tanta irresponsabilità, soprattutto in questa fase due, ciò a cui siamo chiamati come credenti è indubbiamente seminare corresponsabilità. Papa Francesco sembra aver indicato come semi la preghiera e il servizio silenzioso, anzi, utilizzando una terminologia bellica li chiama "armi vincenti". La corresponsabilità è un antidoto efficace contro la paura e la rassegnazione e la preghiera è terreno fecondo di pace e di solidarietà, se poi è unita al servizio silenzioso diventa medicina contro il cancro del non senso e della paralisi della speranza.

Adesso è tempo di seminare corresponsabilità e corresponsabilmente, non certo di seminare panico irresponsabilmente!

NECESSITARE

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite. Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr Is 42,3), che mai si ammalia, e lasciamo che riaccenda la speranza.» (Papa Francesco, *id*)



*In questo tempo di lockdown, costretti dalla situazione, abbiamo dovuto ridimensionare i nostri bisogni tra quelli che abbiamo sempre ritenuto essenziali, vitali, funzionali... al contrario è cresciuto a dismisura il nostro bisogno di salvezza! Ma non possiamo ricorrere a Dio solo perché pressati dalla paura e dal sentirci "perduti". Come può risuonare in questo "adesso" il bisogno di salvezza? Ci giunge un'eco dalla Parola: "Se non crederete, non avrete stabilità!" (Is 7,9) "Convertitevi e credete al Vangelo!" (Mc 1,15). **C'è una beata necessità anche in tempo di prova: necessitare Dio!***

ABBRACCIARE

«Abbracciare la sua croce significa trovare il coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.» (Papa Francesco, *id*)
Abbracciare può plasticamente figurarsi come eleggere qualcuno escludendo altri, ciò può essere vero quando l'amore è egoistico, il rapporto è interessato, l'accordo è funzionale ad uno scopo di guadagno; ma quando l'abbraccio è ospitalità, l'escluso è riammesso nel cerchio; quando l'abbraccio è fraternità, il legame alimenta identità e mette in circolo l'amore; quando l'abbraccio è solidarietà apre e non chiude. La pandemia ci ha tolto ciò che fa dell'uomo una

*persona: la relazione e nella relazione l'abbraccio. Ma chi ha fede non smette mai di abbracciare ed essere abbracciato, perché la fede getta nell'abbraccio del Padre, la speranza abbraccia il progetto di Dio che va oltre le circostanze spaziali e temporali, la carità abbraccia l'umanità. "Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza." **Abbracciare è un verbo attuale che appartiene all'adesso di Dio.***

AFFIDARSI

«Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: «Voi non abbiate paura» (Mt 28,5). E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr 1 Pt 5,7). (Papa Francesco, *id*)
Affidarsi voce del verbo "consegnarsi", "rimettersi" nelle mani di Dio, "gettare nel Signore" ogni preoccupazione, perché egli ha cura di noi. Se la pandemia ci ha distanziati e portati a pensare agli altri come possibili "untori", la parola d'ordine per i credenti è affidarsi a Dio, adesso più che mai!
Dunque, nella straordinaria preghiera dello scorso 27 marzo, papa Francesco ha consegnato a tutti noi quei verbi che fanno di un credente un "illuminato", un navigante ben preparato e non un naufrago in balia delle onde. 10 verbi, che solo apparentemente si pongono



no su due sponde diverse, cinque sulla riva "destruens" (imbrunire, dormire, perdersi, smascherare e impaurirsi) e cinque su quella "costruens" (scegliere, corresponsabilizzarsi, necessitare, abbracciare, affidarsi), poiché se da una parte offrono una cifra della complessità del momento che stiamo vivendo, dall'altra in modo evangelico attrezzano il credente a "navigare" in questo tempo, con l'imbarcazione che si ritrova, ma soprattutto non perdendo di mira lo sguardo su Gesù, che ha promesso di rimanere con noi fino alla fine del mondo. Il tempo che viviamo è all'**imbrunire** ma il cristiano, figlio della luce, opera un discernimento per non soccombere alle tenebre, il suo è un combattimento affrontato con la luce nel cuore e gli occhi fissi in Dio; se prende il largo e arriva la tempesta, non accusa Gesù di **dormire** ma lo imita nell'affidamento al Padre: "Se Dio è con noi chi sarà contro di noi?" (Rm 8,31); preferisce **perdersi** nella sua misericordia piuttosto che rimanere attaccato a una vita senz'anima. Approfitta di questa complessità e della prova per **smascherare** non solo fragilità e malattie, ma verità e legami vitali. Non **si impaurisce** credendo che pandemie, cataclismi, guerre e pe-

stilenze annuncino la fine del mondo in preda al caso, matura invece la consapevolezza che **scegliere** di essere migliori è la strada maestra per non vivere col rammarico di avere subito la prova piuttosto che attraversarla, di essere stato gravato di un peso piuttosto che impreso tempi e condizioni della privazione. Si adopera con impegno ad agire sinergicamente con gli altri, perché il poco di ciascuno sia il bene di tutti e la responsabilità messa in circolo guidi processi di crescita e di impegno globale in cui **corresponsabilizzarsi** è parola d'ordine per un'umanità solidale. Anche quando sarà a largo e imbarcherà acqua continuerà a **necessitare** di Dio. Sulla parola del Maestro getterà le reti per **abbracciare** il mondo e con l'**affidarsi** a Dio continuerà la navigazione sapendo che sull'altra riva c'è ancora vangelo da annunciare e una folla che esce da una grande privazione e vaga come pecore senza pastore.

Papa Francesco ci ha fornito un lessico **anticovid**: alla notte della pandemia il credente risponde camminando nella luce del discernimento; non si rassegna al sonno della morte, ma per la fede, riposa nella certezza che Dio opera sempre e si prende cura dei suoi figli; più che perdersi nella disperazione preferisce annegare nella memoria del bene che Dio ha compiuto; non indulge nel nascondere le sue malattie, ma le smaschera vivendole come opportunità. Non lascia che il cuore si spaurisca, ma trovi stabilità in Dio e nel Figlio compie la scelta di non più vivere per se stesso, corresponsabilizzando la propria persona nella ricerca e costruzione del bene e invitando gli altri a fare lo stesso. In mezzo a tanta mancanza, preferisce vivere di beata necessità e abbracciare il mondo con la preghiera e il lavoro silenzioso, gettando in Dio ogni suo affanno, perché il Padre ha cura di noi.

Sr Paolina Mastrandrea



“Io non ho paura, ho un nido nelle mani di Dio!”

Lectio divina di Mt 10, 26-33



Io non ho paura!

“**Io non ho paura!**”: espressione che in bocca ad un adolescente dice la sua spavalderia, sulle labbra di un adulto suona come arroganza, su quella di un anziano invita a pensare, su quella di un martire mette in crisi, perché interroga su un “di più” che supera il valore della stessa vita fisica. Ma la paura è un’emozione umana, feriale, comune, necessaria, per certi versi! Duplice è la sua faccia: quando ti avvede di un pericolo essa è salutare, ti evita infatti di cadere, di farti male, quando invece ti impedisce di fare scelte

è paralizzante.

Ma l’invito a “**Non temere!**” percorre l’intera Scrittura, vi compare infatti ben 365 volte, tanti quanti sono i giorni dell’anno, come a dire che non dobbiamo mai temere. Nella pericope di Mt 10, 26-33 torna ben tre volte (vv. 26.28.31) e conferisce unità al brano, il cui contesto è quello del capitolo 10, che conserva il grande discorso “missionario”. Quest’ultimo inizia con la chiamata e l’invio dei dodici e termina con quella formula tipica che in Matteo troviamo sempre a conclusione di ogni discorso di Gesù: «Quando Gesù ebbe terminato



di...» (Mt 11,1). Più precisamente, una ripartizione interna porta ad individuare un'articolazione in tre parti: a) vv. 1-15 *compito degli inviati*; b) vv. 16-25 *rapporto tra invito e persecuzione*; c) vv. 26-42 *implicanze del mandato missionario*. Matteo 10, 26-33 si inserisce nella terza parte e probabilmente si tratta di una unità letteraria che raccoglie **quattro detti isolati**. La fede esige come disposizione di fondo di non temere!

Il segmento di Mt 10, 26-33 del discorso missionario riguarda due aspetti della missione: quello della **paura nella persecuzione (vv. 26-31)** e la **scelta di riconoscere o rinnegare Gesù (vv. 32-33)**. Mentre i temi che emergono sono: a) *la proclamazione pubblica del vangelo* (vv. 26-27), b) *la disponibilità ad affrontare il martirio sacrificando la vita fisica per giungere alla vita eterna* (v. 28), *le immagini di fiducia nella provvidenza* (vv. 29-31), *la professione coraggiosa della fede in Cristo* (vv.32-33). Di grande efficacia nella pericope sono le contrapposizioni: velato / svelato, nascosto / conosciuto, tenebre / luce, corpo / anima, riconoscere / rinnegare... che mettono in risalto ciò che vive un discepolo se sul serio decide di seguire il Maestro abbracciandone tutte le conseguenze. Quanto l'intelligenza ha conosciuto si apre alla luce e quella parola ascoltata in segreto ora corre sui tetti. Non c'è nulla nell'uomo che non sia presente al cuore di Dio e se per il Padre tutte le creature della terra destano tenerezza, quanto più la vita di una creatura-figlio. L'appartenenza fa la differenza nella testimonianza. Non può rinnegare le proprie radici paterne chi vive la figliolanza divina!

In ascolto della Parola di Matteo 10, 26-33

Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba

*essere manifestato.*²⁶ *"Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti".*²⁷ *E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.*²⁸ *Due passerai non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.*²⁹ *Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati;*³⁰ *non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerai!*³¹ *Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli;*³² *chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*³³

Non temete!

V.26 Non li temete dunque, poiché non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato. Se da una parte Gesù invita i suoi discepoli a non avere paura di manifestare l'insegnamento che hanno ricevuto, perché ciò che è stato rivelato a pochi deve essere noto a tanti, li avverte allo stesso tempo del fatto che là dove c'è l'annuncio del Vangelo c'è opposizione da parte di qualcuno; il Vangelo è scomodo e il discepolo deve poter sapere che può essergli chiesta anche la vita! È vero, come insegna il Qohèlet, che c'è un tempo per tenere nascosto e un tempo per manifestare, c'è un tempo per saper custodire la verità nel segreto dei giorni che passano, pena la non credibilità, e un tempo per seminare. La Parola, proprio come il seme, va custodita nel cuore, perché morendo, trasformi la persona dal dentro; poi quando arriva il momento del germoglio, va seguita nella sua fioritura perché, attratta dalla luce, diventi spiga e poi farina che



in pane nutre. Ogni parola deve poter passare attraverso il solco della propria storia prima di portare frutto.

v. 27. *Quello che vi dico nelle tenebre ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio predicatelo sui tetti.* Tanto l'immagine della luce, quanto quella dei tetti sono un chiaro rimando alla visibilità della testimonianza che il discepolo è chiamato a dare. Il Maestro ha parlato nel segreto, noi dobbiamo parlare nella luce. Dio parla e noi diventiamo la sua bocca. Il segreto e il buio dell'ascolto diventano l'anticamera dell'annuncio, tale per cui gli uomini dovranno imparare a guardare in alto. Guai ad annacquare il Vangelo, ad addomesticarlo per renderlo innocuo! La Parola di Gesù va gridata dai tetti, detta nella luce, pena la sua inefficacia. Gesù ce lo dice chiaramente, lui che non ha mai avuto paura di dire le cose nella ve-

rità, come davanti al sommo sacerdote: «Io ho parlato al mondo apertamente; ho sempre insegnato nella sinagoga e nel tempio, dove tutti i Giudei si riuniscono, e non ho mai detto nulla di nascosto» (Gv 18,20).

v. 28. *E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna.* Splendido e forte l'invito di Gesù a non soccombere agli uomini violenti, che prendono di mira i discepoli. Se infatti l'uomo può uccidere il corpo, solo assecondando satana l'anima lascia libero il campo alla morte. *Chi ha il potere di far perire l'anima e il corpo nella Geenna* è espressione che può essere intesa anche come quella forza negativa che, dal di dentro, spinge al male (cfr Rm 7), alla distruzione dell'uomo e dun-

que dei sentimenti, della volontà e della libertà. In effetti l'unico davvero temibile è Dio, che però conserva la vita anche dopo la morte del corpo, allora non c'è da temere ciò che può accadere! Niente e nessuno potrà mai strappare i figli dalle mani di Dio Padre!

v. 29. Due passerì non si vendono forse per un soldo? Eppure neanche uno di essi cadrà a terra senza che il Padre vostro lo voglia.

Due passerì, un soldo, due piccolissime creature che hanno una vita breve, un valore minimo eppure sono preziosi per il Padre! Per gli ebrei non avevano alcun valore, anzi erano tra gli animali non nominati nelle *berakhot*, dunque non benedetti, perché ritenuti non solo inutili, ma anche dannosi per gli agricoltori. Come incanta questa cura del Padre rivolta ai più piccoli: davvero dove la vita palpita, lì c'è Dio, e in pienezza! L'invito è a sentire la vibrazione della vita dell'Eterno nella più piccola creatura, perché è lo spazio in cui il Creatore incontra l'uomo e gli manifesta la sua premura.

30. Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Chi può contare i capelli del proprio capo? Puta caso lo potesse fare, il giorno dopo dovrebbe tornare e contarli. Ecco dove arriva la premura di Dio: a contare i capelli del nostro capo! La sua cura e la sua vigilanza sono esagerate! Dio lavora con i numeri piccoli, ma quando si tratta di amare usa le misure *extralarge!* Per quanto assurdo possa sembrare, questo modo esagerato di amare è del nostro Dio, il Padre di Gesù Cristo. Se dunque, nel cammino della vita, dovessero arrivare: desolazione, solitudine, senso di abbandono, basterebbe ricordarsi che Dio si prende cura di noi, anzi è in noi!

31. Non abbiate dunque timore: voi valete più di molti passerì! Quan-

ti pensieri ha Dio per noi, se ne ha già per due passerì! Allora come la mettiamo quando ci sentiamo abbandonati, trascurati, ignorati anche da lui, perché ci sembra che non intervenga nel momento in cui arrivano pericoli, sofferenze, catastrofi ...? Dio è sempre a favore dell'uomo, mai contro l'uomo! Fatta salva la libertà dell'individuo di fare le sue scelte, i pensieri di Dio sono più ampi e varcano gli orizzonti e la capacità umana di comprendere.

32. Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli. Quanto è bella e salutare l'esperienza di "riconoscersi", soprattutto quando ci si sente smarriti in mezzo a gente che non si conosce. Allora si acquista forza e coraggio per esporsi, per mettersi in gioco. Chi ci riconosce fra i molti è Cristo, ma attende pure lui di essere riconosciuto tra gli uomini.

33. Chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli. È qui in gioco la libertà dell'uomo non la vendetta di Dio! Se l'uomo rinnega Cristo, Cristo rimane fedele a sé stesso e rispetta la sua scelta e solo questa scelta lo pone al di fuori di una contemplazione eterna del volto del Padre. La fede è un grido di appartenenza ed esige fatti e non parole. Se il cuore dell'uomo è in Dio, il suo battito è pieno di vita. È vero che anche al testimone può venir meno il coraggio della testimonianza, come lo è stato per i lapsi che, durante le persecuzioni, per paura di perdere la vita, hanno sacrificato agli idoli. Rinnegare Gesù significa abbandonarlo, seguirlo è un rischio, ma ne vale la pena!

Perché non avere paura!

Matteo 10, 26-33, nel contesto del discorso missionario, mette a fuoco due

Noi ce la faremo!

*Strade vuote, case piene,
ormai nulla ci appartiene.*

*Abbiamo perso all'improvviso
la libertà ed il sorriso.*

*Come un uccello in gabbia sto
or comprendo gli animali nello zoo.*

*Di passar dal monte al mar
è un dolce sognar.*

*Ma poi penso e poi rifletto
spesso prima di andare a letto:*

*non è proprio un brutto effetto
questo virus maledetto!*

*Ho scoperto dei legami
forti, saldi e bei cordami.*

*che magari prima scontati
mi son sempre assai sembrati.*

*Esser vicini da lontani
non è cosa da marziani.*

*Basta avere il cuore aperto
e mostrarci con rispetto.*

*Questo tempo è assai duro
spero non sia duraturo.*

*Tanta gente è con Gesù
il "corona" li ha messi giù.*

*Ma la fede e la speranza
in me vivono ad oltranza.*

*E a gran voce grideremo
NOI CE LA FAREMO!*

Ginevra Faraone

*Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità!"*

Apprezzo la libertà!

*Conte, per evitare il dilagare,
ha detto a tutti a casa dovete stare.*

*Io mi sentivo molto sola,
perché non potevo andare a scuola.*

*Senza incontrare i professori e i miei compagni
li sentivo molto distanti.*

*Ogni giorno che passava
la mia ansia aumentava.*

*Sembran ricordi ormai sbiaditi,
ma nelle menti portiam le cicatrici.*

*La libertà è una cosa importante,
che apprezzo molto in questo istante.*

*Il mio pensiero era lontano
per tutti quelli che hanno perso un caro.*

*E un grazie lo voglio mandare
a tutti i medici che non hanno smesso di curare
e che infaticabili e coraggiosi
ne sono usciti vittoriosi.*

Giorgia Antonucci

*Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità!"*

L'adesso di Dio

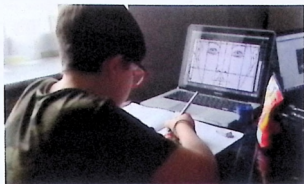
Più che uno sfogo su Instagram... la consapevolezza di un'adolescente!

Abbiamo già sentito tutti parlare di questo virus, abbiamo tutti letto le solite cose di stare a casa, di lavarsi le mani, di mantenere le distanze ... tutte regole banali, ma che evidentemente stiamo sottovalutando. Ho solitamente tredici anni, ma ho capito cosa vuol dire andare e, in questo caso, "non andare" a scuola. Il primo, il secondo, anche il terzo giorno ero felicissima, mi dicevo "Che bello, dormirò a lungo, guarderò films, mangerò a tutte le ore!!!" Ma adesso, come diciamo noi adolescenti, "mi siddiò", quindi anche se questo post lo leggeranno due persone, poco importa, perché pure in pochi si può fare la differenza. Questo messaggio deve propagarsi, come si è diffuso il virus, e alla stessa sua velocità, affinché arrivi a tutti. Il Covid -19 è un nemico che l'uomo per il momento non può sconfiggere, ma da cui può solo difendersi fermando l'ignoranza di tutte quelle persone, che minimizzano la situazione in Italia e nel mondo. Come sempre abbiamo la possibilità di scegliere se stare dalla parte di chi vive con responsabilità oppure dalla parte di chi se ne frega, mettendo a rischio se stesso e gli altri. Questo è uno dei casi in cui i social possono essere utilizzati in maniera corretta e a favore di tutti.

Aurora Parisi
*Classe III - Secondaria di 1°
 Collegio di Maria "La Purità!"*

Speriamo di poter ricominciare senza dimenticare!

Il COVID-19 sta letteralmente stravolgendo il mondo e non solo per quel che riguarda la salute dei suoi abitanti, ma anche la vita delle famiglie, il lavoro,



lo studio, le relazioni sociali, i culti religiosi, l'economia delle nazioni e il loro benessere: crollo della Borsa, blocco dei commerci, chiusura degli atenei e delle scuole, provvedimenti restrittivi per qualunque realtà, tutto ciò costantemente accompagnato da paura, caos e agitazione. Perché sta accadendo tutto questo? Di chi è la colpa? Finirà? Ce la faremo? E poi? Quante domande, per le quali forse qualche risposta si può trovare: io l'ho fatto; perché solo così si può accettare tutto ciò, cercando sempre e comunque di non perdere la speranza. La Cina e tanti altri Paesi sono stati costretti al blocco, che ha fatto collassare l'economia, ma ha anche fatto scendere considerevolmente l'inquinamento, giunto ormai a livelli preoccupanti. Ora che anche noi, veniamo discriminati, bloccati alle frontiere, perché portatori di malattie, come se ne avessimo colpa, forse possiamo meglio comprendere coloro che da noi hanno cercato rifugio e salvezza e che con tanta difficoltà e pregiudizi sono stati da noi accolti e talvolta respinti. Tutti corriamo quattordici ore al giorno senza sabato né domeniche, perché la società in cui viviamo ci costringe a farlo pur di riuscire a sostentarci, finché poi arriva il virus, che ci stoppa, ci obbliga a rimanere in casa, a fare i conti con un tempo di cui si è perso il valore e la misura, a prendersi cura dei propri figli affidati giornalmente ai nonni e ai babysitter, a rimetterli insieme con i

loro genitori per ritornare ad essere una famiglia. Noi giovani che ci relazioniamo, comunichiamo, socializziamo, quasi ormai unicamente attraverso i social network, che se da un lato riescono a farci sentire vicini sempre e comunque, anche quando siamo lontani, dall'altro invece tante volte ci allontanano pure quando siamo tutti insieme. Solo ora che ci è vietato abbracciarci, tenerci per mano, baciarsi, ci rendiamo conto di quanto abbiamo dato per scontato tutto ciò. Abbiamo voluto stravolgere il perfetto equilibrio della natura, credendoci onnipotenti, ed ecco che qualcosa o qualcuno sta cercando di riportare tutto al giusto ordine. Speriamo di poter ricominciare senza dimenticare!!! I giorni passati sono stati difficili, nessuno però, ha mai smesso di fare la propria parte. Anch'io ho continuato a fare quello che mi compete, cercando di mantenere l'impegno di sempre, non lasciando che le difficoltà reprimano la mia voglia di fare e di sognare, tipica della mia adolescenza.

Beatrice Cristofalo,
Classe III - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità!"

Una pagina di diario

Palermo 24 marzo 2020

«Oggi mi sono svegliata molto presto per seguire il telegiornale. Sì, in questo periodo il Coronavirus ha invaso il nostro territorio e noi non dobbiamo uscire. Quindi, dato che non possiamo andare a scuola, facciamo le video lezioni. In questi giorni io e la mia famiglia abbiamo pensato di pulire casa, di sanificarla e di ordinarla. Dal canto mio, nel tempo libero, scrivo, disegno, ballo, giro per casa e mi alleno. Ho iniziato stranamente a cucinare! Di solito chiamo delle amiche o delle compagne, che mi fan-

no sempre ridere. È un po' noioso stare in quarantena, ma se si deve limitare il contagio e poter guarire, lo si deve fare fase per fase. È strano sapere che molto probabilmente questo virus farà la storia! Pochi giorni fa la prof. Suor Paola ha mandato a noi ragazzi un messaggio bellissimo con una foto delle giraffe. La cosa che mi colpisce non è tanto l'immagine, ma il sostegno che la prof. ci dà ogni giorno. Io credo che non sempre le persone sono felici, talvolta fingono di esserlo per fare stare meglio gli altri; è per questo che vorrei ringraziarla. Ovviamente non nego che anch'io ho pensato molte volte in modo negativo, ma alcune persone mi sono state di aiuto come ad esempio la mia famiglia o delle amiche che, pur abitando a distanza, mi hanno fatto riflettere anche solo con un messaggio. Questa quarantena non è bella, ma "ce la faremo!", come recita il motto di questi mesi.

Gloria Lo Verde
Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità!"

Respirare relazioni!

Il lockdown di inizio marzo ha segnato un confine e ha scoperto i limiti dell'uomo. Centinaia di Paesi al mondo hanno provato a contrastare l'ondata di questo virus letale. Ci si è ritrovati nel caos che il nostro governo ha provato





a controllare e regolamentare attraverso ripetuti decreti, autocertificazioni, comunicazioni televisive o sulla rete, appelli e promo di salvaguardia della popolazione mediante spot pubblicitari, inviti e sollecitazioni ad assumerci ognuno di noi le proprie responsabilità. Ma ci siamo sentiti soli. Impotenti. Impauriti. Il periodo più buio della storia dell'uomo dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

Giorno per giorno il bollettino di "guerra" della Protezione Civile. Ore 18... aggiornamento sui nuovi contagi e sui decessi di oggi... una strage. L'angoscia che ti abbraccia dentro. Poi, lentamente, i primi bagliori di luce in un rincorrersi e confondersi continuo di comunicazioni ufficiali e fake news, di ordinanze ministeriali e di voci dalla porta accanto. Sono stati attimi duri da reggere e affrontare, ma abbiamo riscoperto il valore e l'affetto della famiglia e dell'amore ch'essa può dare nei momenti in cui tutto sembra così grande rispetto a noi, da non saperne trarre una soluzione. Abbiamo riscoperto le relazioni più importanti, quelle durature nel tempo, quelle in cui basta una semplice parola per esprimersi al meglio, mentre quelle amicizie che un tempo sembravano essere le più vere e le più sincere, in questo storico momento, si sono rivelate futili. È incredibile, strano a dirsi, come sia mancata la scuola anche a noi giovani studenti che, fino ad un paio di mesi fa, non

vedevamo l'ora che finisse o che ci fossero le vacanze! Respirare l'aria di scuola, rivedere i luoghi, le aule scolastiche dove trascorriamo tanto del nostro tempo, vivere nella quotidianità il rapporto tra noi compagni e i nostri professori, sono decisamente venuti a mancare. Mancava il contatto umano, quello che ci dà sicurezza, quello a cui siamo abituati sin da quando eravamo bambini. Quello che non ci fa sentire soli. Nel buio.

Maya Ciulla
IV Liceo "Melli"
ex alunna collegina

Un po' tutti "eroi"

L'eroe è colui che dà prova di coraggio. Abbiamo conosciuto le gesta eroiche di Ettore e di Enea, che non si sono risparmiati, sacrificano se stessi per i loro nobili ideali. E poi ci sono gli eroi dei nostri giorni che non sono divinità mitologiche, né extraterrestri; sono uomini che, animati dall'immenso amore per il prossimo, sacrificano se stessi, il loro tempo, la loro famiglia e si donano ogni giorno a chi è in difficoltà. I miei eroi sono i miei insegnanti, che riescono ad accorciare la distanza, a guardarci dentro da dietro ad un monitor, a sentire i battiti del nostro cuore, ora agitato, ora un po' meno, attraverso suoni distanti. I miei eroi sono i miei genitori, che mi seguono con cura ed attenzione, maggiore di quella datami da sempre. I miei eroi sono mia sorella e mio fratello, che vivono questo momento di difficoltà, ma non si risparmiano di giocare e sorridere. Eroe è mia nonna, che non mi vede da quasi tre mesi ed ha pazienza di aspettare i suoi nipoti, senza mai lamentarsi al telefono. E poi penso che forse eroi siamo anche noi bambini, che non ci stiamo facendo rubare sogni e sorrisi.

Ginevra Faraone
Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità"



Desidero Tornare a scuola!

Oggi, ritrovandomi qui al mare con i miei amici, capisco quanto siamo stati fortunati a superare il lockdown!!! Spero tanto non si ripeta più e soprattutto di poter tornare a scuola con i miei compagni e professori per poter studiare in condizioni normali!

Angelica Alioto

*Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità"*

Tutto a misura di Coronavirus? Per fortuna, sogni e speranze, no!

Mi ricordo ancora quando per la prima volta, al telegiornale, ho sentito la notizia di un virus che si stava espandendo in Cina. Non avevo la più pallida idea di che cosa si trattasse, ma la sensazione che ebbi fu semplicemente quella che di solito provo quando ascolto le notizie al telegiornale ovvero che sono una serie di fatti che poco o niente influenzano la mia vita. Trattandosi, poi, di un paese molto lontano da noi, pensai immediatamente che non fosse una questione che mi riguardasse. L'unica cosa che ricordo di aver pensato è che i ragazzi cinesi erano fortunati perché non andavano a scuola per contenere il contagio. Non avevo la minima idea di cosa significasse non andare a scuola

in un tempo di non vacanze e non sapevo cosa significasse stare a casa per così tanto tempo. Non passò molto che ciò che avevo avvertito lontano da me si rivelò molto vicino, fino a coinvolgermi personalmente. Non era più la Cina il paese contagiato ma il mio e non solo. Quando uscì la notizia che anche l'Italia era stata investita da questa epidemia, eravamo ancora a scuola. Ma l'epidemia volse subito in pandemia e non c'era più zona del mondo che ne fosse estranea. Dopo un po', infatti, come da pronostico, anche in Italia chiusero scuole, atenei, e non solo. Tutto cominciò a fermarsi. Ricordo la sera in cui, come se non si potesse saltare l'appuntamento, mi trovai davanti la tv ad ascoltare il presidente del Consiglio che tra le sue prime frasi disse: "Io resto a casa!". Sono ormai passati due mesi da quello slogan e ormai è diventato un tormentone simile a quelli delle canzoni che ci accompagnano per tutta l'estate. "Io resto a casa" ha cominciato a significare che la quotidianità era stata completamente stravolta. E lo dico parlando personalmente, perché le mie abitudini hanno fatto veramente un notevole cambiamento.

Durante la giornate trascorse a casa ho colto gli aspetti positivi e gli aspetti negativi.

Parlando degli aspetti positivi, è come se avessi scoperto un'altra dimensione. Il fatto che dobbiamo stare sempre a casa mi ha dato la possibilità di fare molte cose che prima, uscendo quasi sempre, non avevo l'occasione di compiere; mi ha dato la possibilità di rimanere più tempo a pensare e da dedicare a me stesso. Sono molti anche gli aspetti negativi: non vedo i miei parenti per esempio, e non è una cosa di poco conto! Credo che sia anche molto brutto stare sempre e solo a casa non per scelta ma per costrizione. A causa di questo virus, che tutti chiamano o Coronavirus oppure Covid 19, non ho avuto la possibilità di an-



dare fuori, di respirare aria pulita. È da molto tempo che guardo il cielo e il sole attraverso un vetro o al massimo dal balcone, potendolo ammirare in tutto il suo splendore, ma col pensiero mi dico: che sarebbe bello pure passeggiare! È come se la realtà e il nostro vocabolario fossero stati modificati radicalmente. Infatti, se oggi sentiamo dire di dover indossare la mascherina, nessuno pensa che siamo a carnevale; se sentiamo dire che la gente si vede in balcone per noi significa che la gente si vuole incontrare. Possiamo dire che tutto è a dimensione di virus: le pubblicità sono state modificate, il telegiornale è diventato monotematico, i nuovi eroi sono i camici bianchi, il futuro è sintetizzato nella frase: tutto andrà bene. Noi giovani abbiamo pure compreso l'importanza della libertà, del libero movimento, abbiamo capito che stare in pace senza l'ombra di una minaccia è ciò di cui abbiamo più bisogno, abbiamo soprattutto capito che il mondo è veramente globalizzato, ma non più sotto il segno di un marchio di una famosa bibita, piuttosto sotto il segno di un microorganismo, che non si vede ma fa paura. Viviamo nella speranza che tutto possa tornare alla normalità, anche alla normalità della stessa morte di un nostro caro per la quale non rinunciamo a dare l'ultimo saluto. Nel frattempo mi consola il fatto che alcuni sono riusciti a dare un grande esempio di forza di vivere, pur stando nascosti

dentro quattro mura mentre fuori imperversava la guerra, come ad esempio Anne Frank, la quale ci ha consegnato un diario che è un inno alla vita nel bel mezzo dell'ombra della morte. Se ci è riuscita lei, perché non possiamo riuscirci anche noi?

Francesco Cognato

Classe III - Secondaria di 1° "Corradini"

Rinascere?

In questi mesi anch'io ho cambiato il mio stile di vita, stando sempre in casa! Non avrei mai immaginato, appena uscita da scuola, che quel pomeriggio del 04 marzo c.a. sarebbe stato il mio ultimo giorno di scuola alla "Corradini", dove ho trascorso ben dieci anni della mia vita. Davvero, non immaginavo così il mio ultimo giorno di scuola con i miei compagni, i miei professori, le suore collegine, che mi hanno cresciuto! Penso che in futuro ricorderemo tutto quello che stiamo vivendo ora come un brutto sogno. Ma, il nostro "RE virus", che in questo momento ci sta dominando e impone le sue regole, ha solo la corona che porta nel suo nome, ci lascerà degli insegnamenti. Avremo imparato che la vita è imprevedibile e per questo la dobbiamo vivere pienamente ogni momento apprezzando di più ogni cosa. Avremo capito quanto è importante la libertà.

Nessuno sarà più lo stesso di prima; saremo più sereni, più forti, più solari di prima. Tutti saremo carichi di valori, che ormai si stavano perdendo, e daremo più importanza ai rapporti umani, perché avremo capito quanto vale una parola, una risata, un abbraccio, un bacio. Le video lezioni non danno la stessa gioia di quelle che si vivono in classe fisicamente con i compagni e i professori. Con molto ottimismo, penso che tutti saremo migliori, vedremo la vita in modo diverso, saremo più responsabili, ricominceremo a "vivere veramente".



Durante questa "pausa" abbiamo visto che la natura è più rigogliosa, l'aria più pulita. Questo ci insegna che dovremmo rispettare di più l'ambiente, perché abbiamo esagerato con l'inquinamento. Concludendo: noi siamo protagonisti di una pagina tanto indelebile quanto drammatica, della storia dell'umanità, ma il ritorno alla normalità sarà per tutti noi una "rinascita".

Maria Victoria Capparelli
Classe III - Secondaria di 1° "Corradini"

Il lockdown: che esperienza devastante! Troppi morti ... troppe paure, che non eravamo in grado di affrontare. Tra le tante notizie negative, abbiamo però potuto rivalutare i rapporti con gli altri, soprattutto quelli all'interno del nucleo familiare e quelli più sinceri. È stato un momento difficile, ma ci siamo sforzati di superarlo.

Miriam Ciulla
Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità"

Aiutaci, Signore, ad essere persone migliori

Signore Gesù, aiutaci a superare questo brutto momento con un po' di serenità e di speranza e a restare uniti e a rispettare le norme.

Proteggi tutti, ma in particolare i medici, coloro che stanno facendo di tutto per salvare i malati dell'Italia e del resto del mondo.

Proteggi anche i poveri, i senzatetto, e fa che il mondo si ricordi di loro in questo momento di difficoltà e pure in appresso, quando tutto questo sarà finito. Aiuta anche gli insegnanti, che ogni giorno ci trasmettono serenità, coraggio e conoscenze.

Quando tutto sarà finito, aiutaci a essere persone migliori in grado di ricominciare meglio di prima.

Carla Lo Verde
Classe I - Secondaria di 1°
Collegio di Maria "La Purità!"

Con te, Gesù, ce la faremo!

Pensavamo che il virus riguardasse solo popolazioni lontane e la reazione iniziale era quella di "tenerci alla larga". Poi ci siamo accorti che riguardava anche noi e che forse non esistono i "lontani", soprattutto nell'era della globalizzazione dove anche la provincia più remota è collegabile e collegata al mondo intero. Signore Gesù, risorgendo da morte a vita e salendo al cielo, hai promesso il tuo ritorno: fa' che la nostra famiglia sia pronta per ricomporsi nella gioia eterna, e ci ricordiamo che, con il tuo aiuto, supereremo tutto, anche questo brutto virus.

Martina Catalano
Classe II - Secondaria di 1° "Corradini"



ORAZIONE COLLETTA - ASCENSIONE DEL SIGNORE ANNO A (prima domenica in cui il popolo celebra con i pastori dopo il lockdown)

Dopo il lungo periodo di astinenza dalla celebrazione eucaristica, a motivo del lockdown per la pandemia da COVID -19, il popolo di Dio, tra commozione e gratitudine, è invitato a sedere alla mensa della Parola e dell'Eucarestia, mentre l'orazione colletta della solennità dell'Ascensione anno A gli dà dei punti di riferimento essenziali per vivere "l'adesso di Dio" senza smarrimento o disorientamento:

Esultate di santa gioia la tua Chiesa, o Padre, per il mistero che celebra in questa liturgia di lode, poiché nel tuo Figlio asceso al cielo la nostra umanità innalzata accanto a te, e noi, membra del suo corpo, viviamo nella speranza di raggiungere Cristo, nostro capo, nella gloria. Egli è Dio, e vive e regna con te...

Il sacerdote, che apre le braccia, come l'orante, e invita il popolo a mettersi in preghiera, fa memoria dell'evento misterioso e luminoso dell'ascensione del Figlio alla destra del Padre e in lui di tutta l'umanità. Dunque, quel *già* e *non ancora* della vocazione della Chiesa e di ogni credente, per il popolo pellegrino tra il tempo e la storia, viene riconsegnata a Dio, perché come per il Figlio, porti a compimento l'opera meravigliosa della ricapitolazione di ogni cosa in Cristo. Dunque, nell'adesso di questo tempo di pandemia, vissuta ma non superata del tutto, mentre ogni aspetto della vita e della società riprende gradatamente il suo corso di "normalità", che fascio di luce e di verità arriva al popolo santo di Dio da questa orazione colletta?

Suggerisce tre atteggiamenti:

➤ **vivere nella gioia:** la gioia è il segno distintivo dei credenti, che sanno che Dio è presente nelle vicende tristi e belle della vita, vigila e si prende cura dei suoi figli. La gioia è la condizione dei credenti che sanno che il bello, il buono e il santo sono nell'umanità redenta da Dio per mezzo del Figlio e pertanto l'esistenza non può essere trascinata nel non senso. La gioia è il dono dello Spirito che muove tutto all'unità, certifica che è in atto fino alla fine dei tempi il dinamismo dell'amore, capace di ridonare respiro a valli di ossa inaridite. *Questo è tempo di gioia, pur nella prova!*

➤ **vivere nella speranza:** la speranza anima il cammino, non appiattisce sul presente ogni cosa, anzi gli dà slancio, vigore. Essa è l'alternativa creativa alla rassegnazione, l'antidoto alla noia, alla sufficienza, all'inconsistenza. È tempo questo di speranza!

➤ **vivere da membra della Chiesa:** la coscienza credente di popolo può sollevare dall'egoismo e ridare vigore alle relazioni inaridite dalla forzata chiusura, risvegliare il bisogno di intese di fede, di complicità evangeliche, di comunione più che di riti. L'essere Chiesa è una risposta impegnativa ma carica di bene a quelle forme di egoismo accentuate dalle paure insorgenti, che possono sfociare in atteggiamenti di rifiuto, di xenofobia, di razzismo. I credenti vivono il qui ed ora come evento ascensionale, perché amano e costruiscono fraternità. È tempo *questo di fraternità!*



Porta alla memoria delle verità ineludibili per i credenti:

➤ **la nostra vita è nascosta in Cristo**, ecco perché occorre cercare le cose di lassù, puntare a vivere una "vita in Cristo", che si configura passo passo come un'ascesi feriale nell'esercizio concreto della fede, della speranza e della carità, assumendo il pensiero di Cristo, la sua umiltà e mitezza, il suo agire da buon pastore, samaritano e amico degli uomini;

➤ **su questa terra siamo pellegrini ed ospiti**, è un verità questa che dà "leggerezza" alla vita dei credenti. Non si tratta di irresponsabilità, di ragioni per cui vivere e per cui morire. La condizione di pellegrini ed ospiti genera uno stile di vita che invoca povertà, affidabilità, umiltà, gratitudine, e alimenta lo spirito della ricerca, il cammino della preghiera, il dialogo interiore con l'Assoluto.

➤ **la comunione è l'identità dei credenti**: questa verità è dono - compito per tutte le membra che formano il corpo di Cristo. Riaccogliere nella fede la comunione, che discende dal sacramento del battesimo, innesto nella vita del Cristo e della Chiesa, è rinnovato impegno a far circolare la grazia, i doni, il bene, l'amore e costruire fraternità.

Informa lo stile di vita dei credenti che quale habitus

➤ leggono i segni dei tempi alla luce del progetto divino e non del caso;

➤ non si rassegnano alla morte, perché sanno che nessuno potrà mai togliere loro la vita dell'Eterno

➤ mentre hanno i piedi per terra, il loro cuore batte in cielo; coniugano così responsabilità a interiorità, profondità ad apertura;

➤ vincono la solitarietà della sofferenza con la solidarietà della carità.

Riprendere la celebrazione eucaristica comunitaria, come popolo di Dio raccolto attorno ai propri pastori, accogliendo gli impulsi salvifici che ci vengono dalla liturgia, vero laboratorio della fede, implica non far diventare l'astinenza forzata un'anoressia di senso, ma ripartire con gioia e speranza dalla mensa eucaristica in qualità di credenti che, tra le alterne vicende del mondo, credono nella forza immutabile dell'amore di Dio e, anelando alle cose di lassù, nella costruzione di una città terrena più umana, mettono in gioco tutti i valori della comunione evangelica.





Testimoni

STORIE DI ANGELI IN UN PRESENTE TRAGICO CHE INVoca DONO!

La situazione di emergenza sanitaria ha rivoluzionato le nostre esistenze, anche se adesso sembra che ce ne siamo già dimenticati, vanificando così il sacrificio di tantissimi uomini e donne, che hanno dato la vita per salvare ad ogni costo il maggior numero di persone affette da COVID -19. Nei lunghi mesi di lockdown, abbiamo dovuto rivedere le nostre abitudini, le nostre sicurezze, la nostra stessa quotidianità. Abbiamo dovuto acquisire, e in fretta, la consapevolezza che dovevamo rimboccarci le maniche e che ognuno doveva fare la sua parte. In questo clima di profonda incertezza e di disorientamento, ma anche di estremo bisogno di aiuto, non è mancato il dono esemplare di persone, che hanno saputo offrire se stesse per il bene della comunità. Esse, a buon diritto, costituiscono "voci di luce", perché il loro sorriso, la disponibilità del tempo impiegato, il coraggio di esporsi al pericolo, la gioia di condividere, l'empatia con gli emarginati e i "soli"... sono stati i linguaggi di un'umanità solidale e di una fede samaritana. Fa bene dunque ascoltare le loro storie e sentire tutta la grazia che arriva al nostro presente, che è l'adesso in cui Dio ci parla, fa strada con noi, cena con noi e ci manda per nuove missioni d'amore. Spigolate da diverse testate giornalistiche, ecco di seguito alcune storie, che fanno bene al cuore e inducono a pensare.

ANGELI IN MOTO – LA STORIA DI MARIA SARA FELICIANGELI



Dall'unione di due passioni, quella per le due ruote e quella per il volontariato, è nata "Angeli in moto", un'associazione per la distribuzione a domicilio di farmaci e beni di prima necessità. Un progetto che, durante il lockdown, si è trasformato in una corsa di solidarietà che ha coinvolto volontari dal nord al sud della Penisola. «Durante la pandemia – racconta Maria Sara Feliciangeli, presidente e fondatrice di "Angeli in moto" – le sedi dell'associazione sono passate da quattro a quarantadue». Un impegno così importante da meritare il riconoscimento del capo dello Stato: Maria Sara Feliciangeli è stata infatti nominata Cavaliere al merito della Repubblica, assieme ad altri 57 "eroi" che lottano contro questa pandemia per aiutare gli altri, durante la celebrazione del 2 giugno nella piazza di Codogno.

«"Angeli in moto" – racconta Feliciangeli – è nata nel 2015 dal mio desiderio di essere utile, di portare sollievo e donare sostegno alle persone fragili». Madre di due bambini e dipendente al Ministero della Pubblica Istruzione, Maria Sara ha da sempre dedicato il suo tempo libero al volontariato. «Abbiamo iniziato portando giochi e beni di prima necessità ai bambini in giro per la Capitale, poi, dopo un anno, abbiamo ampliato la nostra attività firmando un protocollo d'intesa con Aism, l'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, per la consegna di farmaci a domicilio. Durante la pandemia il nostro impegno si è moltiplicato: altre associazioni hanno chiesto la nostra collabora-

zione e i volontari di "Angeli in moto" da poche decine hanno raggiunto quota 800». Per diventare un "angelo in moto" non è necessario possedere un mezzo a due ruote: «La moto – dice la presidente Feliciangeli – agevola sicuramente le consegne nelle ore di traffico intenso, ma è sufficiente possedere un qualsiasi mezzo che possa far muovere una persona. Soprattutto bisogna avere un grande cuore ed essere davvero motivati ad aiutare gli altri. Chi ha questi requisiti, infatti, è disposto anche ad effettuare le consegne in auto, persino tra le strade più trafficate delle grandi città». Gli "angeli in moto" durante la fase più difficile dell'emergenza, in soli sessanta giorni, hanno realizzato oltre 600 consegne alle persone con sclerosi multipla, toccando cinquanta città italiane.

LA STORIA DI STEFANO, VOLONTARIO DELLA CROCE ROSSA E CONSULENTE



Sono diventato socio del Comitato di Grandate della Croce Rossa Italiana circa dieci anni fa e da allora ho sempre partecipato sia alla vita associativa, sia a tutte le attività che la Croce Rossa Italiana svolge sul territorio. A causa dell'emergenza epidemiologica da Covid-19, che ha visto coinvolta soprattutto la Regione Lombardia, Croce Rossa Italiana si è subito attivata per dare una risposta immediata sia a livello sanitario che a livello assistenziale per le fasce di popolazione più fragili. Io, come altri miei Colleghi Volontari del mio Comitato, siamo stati assegnati dal 27 marzo al 12 aprile, come Soccorritori per un'ambulanza Covid aggiuntiva, in supporto alle altre operanti sul territorio di Bergamo.

Per me è stato un onore poter effettuare questo servizio perché ho potuto toccare con mano l'umanità, la forza e la gentilezza di un popolo che seppur martoriato dal Corona Virus, si vergognava quasi di chiedere aiuto: ogni volta che entravamo in casa di un Paziente, lo stesso e i parenti ci chiedevano scusa per il disturbo. Per noi è stato veramente difficile far sembrare tutto normale, considerando che la nostra presenza e la nostra empatia era sterilizzata da una tuta bianca per il contenimento biologico che ci avvolgeva completamente, maschere protettive, occhiali, calzari e tre paia di guanti. Il non poter guardare negli occhi il paziente e sorridergli, in queste situazioni così delicate è veramente disarmante. Ci sono state poi anche delle belle sorprese, come quella di alcuni bambini, che ci hanno portato delle ambulanze da loro realizzate con i Lego, o al soprannome che ci hanno dato "Globuli Bianchi", perché ai loro occhi noi eravamo quelli che li difendevano ed eravamo, come nel famoso cartone animato, vestiti tutti di bianco.

LA STORIA DI MONICA. TI ASPETTO A CASA MARITO-DOTTORE MIO!

Io resto a casa! Anche perché i miei quasi 68 anni lo consigliano caldamente. Ma purtroppo lo faccio da sola. Perché i figli, grandi, sono a casa loro, e perché te, mio marito, sei un medico dell'emergenza del 118, e tutti i giorni devi andare, essere presente, per affrontare questo 'diluvio' e fino a tarda sera non rientri mai. A volte ho pure timore che tu non possa rientrare. Sarebbe bello per noi poter passare tanto più



tempo insieme e non capisco chi ha paura di annoiarsi rimanendo in famiglia per un bel po' di tempo. Torni stressato e con poca voglia di parlare, ma all'indomani la tua passione e le tue capacità ci sono sempre. Spero che questi sacrifici vadano a buon fine, perché noi li viviamo doppiamente. Grazie per tutto quello che fai, coraggio! Con amore. Ad maiora.

BUON COMPLEANNO... DA ROSSELLA CENDRON, SINDACA DI SILEA!



Il buon compleanno arriva a domicilio, consegnato direttamente dalla sindaca di Silea (TV), Rossella Cedron, che a bordo del pulmino comunale si reca a casa dei suoi cittadini intonando con un megafono canzoni dedicate.

"Mi ero resa conto - racconta la sindaca - che i miei richiami nelle vie e nelle piazze erano ansiogeni, così ho spulciato all'anagrafe tirando fuori nomi e date di chi festeggiava il compleanno. È un modo leggero di stare vicino alla gente, per portare un po' di sorriso per farlo diventare contagioso, e penso di esserci riuscita".

Da qualche settimana compare inattesa a casa dei festeggiati, suona il campanello coinvolgendo anche i vicini affacciati a finestre e balconi in un corale 'tanti auguri'.

"È un'esperienza dal punto di vista umano che mi rimarrà per sempre dentro - confessa - le lacrime di gioia, specie delle anziane, sono state un incentivo a continuare". Così è avvenuto per una 93enne che vive da sola, la cui prima parola è stata: "Come fa a saperlo?". Adesso, invece, qualcuno le dice: "La stavo aspettando".

La Cedron si informa anche sulle canzoni preferite. "Ora - confida - mi arrivano segnalazioni anche per anniversari diversi, come le nozze d'oro o d'argento che i figli mi chiedono di far loro tramite per i propri genitori".

«Vogliono parlare, raccontare - dichiara - all'inizio mi chiamano sindaco e poi passano subito a Rossella. È nato un legame collettivo». Lo avverte soprattutto con le famiglie con figli disabili, scoprendo quanto ciò ha influito sul bisogno delle persone.

IL PARROCO MEDICO, DON ALBERTO DEBBI: "TORNO IN OSPEDALE, IL MIO ALTARE SARÀ IL LETTO DEL MALATO"



Dopo essere stato medico era diventato sacerdote. Il parroco di Correggio ora vuole tornare ad aiutare chi sta soffrendo in corsia: "Pregate per me". Don Alberto Debbi ritornerà in corsia nello stesso ospedale di Sassuolo per prestare il suo servizio di medico in Pneumologia, centro Covid-19 nel Modenese, intanto sino alla fine di aprile. L'abito talare riposto temporaneamente nell'armadio per indossare il camice da medico e dare una mano in corsia, curando le persone contagiate dal Coronavirus.

"Vi chiedo una preghiera per me. Da mercoledì ricomincerò (temporaneamente) il mio mestiere di medico all'Ospedale di Sassuolo, in Pneumologia, centro COVID-19. Penso che in questo periodo difficile

e di sofferenza sia anche questo un modo per "spezzarsi" e mettersi a disposizione con tutto quello che abbiamo. Era una parte di me ancora viva e ora più che mai mi spinge a donarmi. Ringrazio il Vescovo e don Sergio che mi danno la possibilità di farlo. Anche se "un po' più distante" rimarrò raggiungibile via cellulare e quant'altro... Continuerò a pregare e a celebrare la Messa per tutti voi. Ora, come mi ha detto un'amica, il mio altare diventa il letto del malato. Un abbraccio a tutti! Coraggio!".

I 46 ANNI DI DON PAOLO BOSIO, «UN'ANIMA LIMPIDA»



Uno dei preti più giovani strappati dall'epidemia: don Paolo Bosio, 46 anni, della diocesi di Novara, era malato da tempo e il virus non gli ha dato scampo. La toccante lettera del vescovo Brambilla

«Caro don Paolo, il 3 aprile di un anno fa compivi quarantacinque anni. Nella tua comunità parrocchiale di Momo c'è stato chi voleva farti la sorpresa di un augurio un po' speciale. Dopo un anno e venti giorni ci hai lasciato in punta di piedi. Hai lottato tanto con fede e devozione, tra paure e speranze. Ancora due

giorni fa mi hai scritto un messaggio che implorava: "Chieda un miracolo! Vado a Re tutta la vita o dove c'è bisogno". Nell'augurio di allora avevo scritto questo pensiero, che è stato confermato nei tuoi slancio di offerta totale di pochi giorni fa. "Lampada per i miei passi è la tua Parola, luce sul mio cammino" (Sal 119,105). La vita di un sacerdote è rischiarata dalla luce che lo accompagna come una lampada passo dopo passo. Un giorno andò dall'Arcivescovo di Parigi un ragazzo che l'aveva sentito predicare che la "fede è come la luce sul cammino" e gli chiese: se la fede è luce, allora bisogna che tu fai illuminare tutta l'autostrada, perché devo andare da Parigi a Lione. "Non è necessario - rispose l'Arcivescovo - basta che tu prendi un'auto e con i suoi fari illuminerà come una lampada il tratto di strada necessario per procedere. Ciò che è importante è che tu cammini...". Così hai fatto, caro don Paolo, in questi due anni scrutando i segni di miglioramento e condividendo quelli che annunciavano i peggioramenti nella tua malattia. Tu sei il primo sacerdote sotto i cinquant'anni che il Signore ha chiamato a sé da quando sono vescovo di Novara. È come se mi fosse morto un figlio, anzi un fratello più giovane che era un'anima bella e limpida, generosa e tenera. Ricordo quando hai dovuto prendere la responsabilità della parrocchia di Momo con una successione non facile e piena di ferite. Ricordo la tua premura di tenermi sempre informato. Ricordo la pazienza di ricostruire la trama lacerata della comunità e il tessuto violato delle coscienze che si confidavano con te. E appena hai incominciato a vedere la luce, si è presentata la mano forte della malattia terribile che ti ha portato via anzitempo. Piango con le comunità di Caltignaga, Romagna, Cavallirio, e soprattutto Momo, che hai servito con la trasparente bellezza del tuo giovane entusiasmo e che hanno ammirato la tua dedizione; piango con la tua mamma e i tuoi familiari che ti hanno accompagnato con immenso amore in questi ultimi tempi; piango con tutti i tuoi compagni che ti erano fratelli e amici; piango con il Presbitero e la Diocesi che si sentono privati di un fratello promettente. Piange il cuore paterno del Vescovo, che per la prima volta sente tutta la bellezza e lo strazio di cosa significa essere chiamato "padre". Ti abbraccio nella preghiera di suffragio, ti ricorderò sempre nel momento della Messa, come il primo prete caduto sulla breccia

del ministero sacerdotale. Eri un sacerdote giovane, sei stato, anzi sei ancora per noi, un prete-prete».

L'ULTIMO GESTO DI DON GIUSEPPE BERARDELLI, MORTO PER IL CORONAVIRUS: HA DONATO UN RESPIRATORE A UN MALATO PIÙ GIOVANE



Ha deciso di salvare un'altra persona don Giuseppe Berardelli, morto dopo essere risultato positivo al Coronavirus nell'ospedale di Lovere, nella Bergamasca. Là dove l'epidemia sta cancellando un'intera generazione, il prete 72enne di Casnigo ha rinunciato al respiratore, per lui indispensabile. Glielo avevano regalato i suoi parrocchiani non appena hanno saputo che il sacerdote si era ammalato. Don Berardelli però lo ha regalato a un paziente più giovane di lui che neanche conosceva, ha raccontato un operatore sanitario della Casa di riposo di Casnigo al periodico Arabeara, dandogli la possibilità di vincere la battaglia contro il virus.





UN RAMO GIÀ FIORITO¹

È domenica mattina, una calda mattina di luglio. Mentre scendo le scale per andare in cappella, vedo due rami di orchidea. Bianca e fiorita. Sono in ritardo... eppure quei rami bianchi fioriti mi catturano... In questo tempo di fatica e di crisi, in mezzo all'urlo della vita che lotta, alle prese con la paura del "lockdown" ancora ricorrente, paura di rimanere di nuovo chiusi in casa da fuori, mentre la normalità riprende a macchia di leopardo e le nostre città tornano al solito traffico sordo ed irascibile, quei rami bianchi sono fioriti lì e non a caso. Dicono al mio cuore, alla mia intelligenza, al mio sentimento che siamo fatti per assaporare il gusto degli inizi, perché il bello della vita è iniziare (Cesare Pavese). Non quell'iniziare ripetuto che è proprio di chi lascia sempre le cose a metà e ne pasticcia di nuove. Bensì l'inizio che si ripete nel tempo, ma con una nuova bellezza, un nuovo desiderio, il movimento di una danza nuova.



¹ È il titolo di una raccolta di lettere che Cristina Campo indirizzò al poeta svizzero Remo Fasani. Il volume è il frutto di una ricca amicizia, un canto che nasce dalla considerazione che la primavera è appena sbocciata. Rileggere il nostro presente, filtrandolo alla luce del testimone che il Servo di Dio, il cardinale Pietro Marcellino Corradini, ci ha lasciato, vuol dire mettersi a confronto con una ricchezza di doni che fioriscono ancora oggi.



«Vino nuovo in otri nuovi», dice Gesù. Il primo tempo, gli inizi, il vino nuovo, non dipendono da noi. Mai. Me lo ricordano questi due rami fioriti, ai quali non siamo certo noi a dare il permesso di fiorire. Ma gli otri nuovi, la forza di obbedire alla potente legge della ripresa, quella dipende solo da noi.

Mi è stato chiesto di descrivere ciò che rende attuale e feconda ancora oggi l'azione e l'opera del Servo di Dio il cardinale Pietro Marcellino Corradini, portatore forse un po' inconsapevole ma convinto di un carisma, fascino ed importante, che oggi può continuare ad offrirsi come dono dello Spirito santo per il bene della Chiesa e per la salvezza del mondo. Cercherò di farlo, accompagnata dal pensiero di quei rami fioriti e dalla lezione che ne deriva.

Primo ramo fiorito è il richiamo a vivere la propria vocazione (per lui il ministero sacerdotale ed episcopale) in ottemperanza ai propri doveri e con una chiara apertura al mondo per accorciare le distanze, per smorzare le incomprensioni, per ricercare la verità, per costruire la storia con coraggio a partire dagli ultimi, dalle "periferie"². Ed è questa una sua costante: perché la prima cosa che il Servo di Dio dimostra di saper fare è di interessarsi della sua gente, di parlare ad essa di Dio, di guardare al suo bene spirituale, senza mai ignorare i tanti problemi della vita quotidiana, con il suo bagaglio di sofferenza e di fatica. Egli dunque è per la Chiesa di tutti i tempi una bella figura di sacerdote e di Vescovo, coerente con l'agire di Gesù nel vangelo e con la fede cristiana.

Secondo ramo fiorito è il rispetto per i ruoli e le competenze di ciascuno, tanto nella Chiesa quanto nella società. L'insegnamento che ne deriva è un particolare modo di percepire e di vivere l'autorità, a qualunque livello, come servizio, secondo una prospettiva che predilige il dinamismo della circolarità, piuttosto che l'imposizione verticale, dal momento che il suo primo compito è di "invigilare", di vegliare sul gregge, per custodirlo, per difenderlo, per correggerlo, qualora fosse necessario, ma senza mai abusare del proprio potere e mirando sempre al bene a cui esso è chiamato per dignità e per vocazione.

Terzo ramo fiorito è l'impegno profuso a vantaggio delle nuove generazioni, puntando sul valore di un'educazione integrale, che superi il livello puramente scolastico e nozionistico. Le insidie della globalizzazione, infatti, il massiccio dominio delle nuove tecnologie e le oligarchie del sapere rischiano di far perdere di vista il vero fine dell'educazione che è quello di aiutare i giovani soprattutto a raggiungere la pienezza della loro realizzazione non sulla base di modelli precostituiti e preconfezionati, ma traendo fuori da sé quel tesoro nascosto che Dio ha posto nel cuore di ogni uomo³.

La novità del pensiero corradiniano su questo punto si coglie a partire da due fronti ugualmente importanti. Anzitutto, aver riconosciuto uno spessore personalissimo all'educazione improntata a fiducia, vicinanza, amore e tenerezza, finalizzata alla costruzione di personalità solide, capaci di confrontarsi con la verità e se stesse e di orientarsi al loro vero bene. In secondo luogo, aver collocato l'educazione tra le grandi sfide che la civiltà deve saper assumere e rappresentare: perché non si tratta

2 Confrontandola con il magistero di Papa Francesco, quella del Servo di Dio potrebbe essere definita una "pastorale delle periferie" e non semplicemente degli ultimi. Si evidenzerebbe in tal modo che per il Corradini esistono "distanze" e "distanze" che ci separano dagli altri: non solo quelle determinate dalla povertà materiale, ma molto più quelle provocate dalle convenzioni sociali, dall'esclusione per partito preso, dall'ingiustizia, dall'emarginazione religiosa e culturale, dall'ignoranza.

3 Benedetto XVI nella *Lettera alla diocesi di Roma sul compito urgente dell'educazione* (Città del Vaticano, 21 gennaio 2008), parla di «emergenza educativa, confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita».



semplicemente di offrire istruzione e conoscenza, quanto piuttosto di coinvolgere chi entra "in educazione" in un percorso di crescita che lo rende responsabile del proprio futuro e della città terrena da far risplendere in bellezza⁴. L'insegnamento che ne deriva è antesignano, per certi versi: non serve a nulla quell'educazione che forma solo la mente e non il cuore, che trascura la consapevolezza di sé e della propria dignità, che non apre alla speranza su ciò che si può ancora diventare, che non sollecita la solidarietà, che non aiuta a gestire i conflitti in modo costruttivo, che non dà spazio alla creatività personale. Una visione che si trova in linea, quindi, con l'attenzione sempre più rivolta all'uomo, alla sua vita, ai suoi interessi, ai suoi problemi e che si giustifica a partire dalla constatazione che il valore della persona è determinato non da criteri di natura umana, ma dalla fede: essa è collocata, infatti, in un contesto divino fino al punto più alto, fino all'assimilazione con Gesù, perché ogni uomo, uscito dalle mani del Creatore, è chiamato a raggiungere la statura dell'immagine perfetta di Dio che è quella del Cristo.

Quarto ramo fiorito è l'amore per lo studio e per la cultura⁵. Se si considera la parte da lui rivestita nella realizzazione di grandi opere pubbliche, tanto a Roma quanto a Sezze⁶, il suo coinvolgimento in cantieri e campagne di promozione artistica⁷, ma anche l'insistenza con cui egli si rivolge alle sue convivitrici perché abbiano a cuore il mondo della scuola, da curare con spirito davvero missionario, come strumento di promozione e di crescita, non si può fare a meno di vedere ampiamente rappresentato nel Servo di Dio una sorta di patronato della cultura e delle arti che fonde, in sintesi perfetta, il bello con l'utilità etica e con la finalità religiosa, senza mai scadere negli eccessi e nelle stravaganze tipiche di testimonianze coeve.

Quanto descritto fino a questo momento, lascia intravedere nel Corradini una personalità carismatica e forte, dotata di una giovinezza interiore che lo rende attuale in molti aspetti della sua esperienza di maestro e di pastore. Ma a nulla varrebbero le connotazioni tracciate in precedenza se non si mettesse in chiaro che è la carità ciò per cui il suo messaggio è capace di parlare ancora oggi. Ed è questo, senza dubbio il più bel ramo fiorito. Una carità vera perché, dovendo partire sempre dagli altri, dal loro bisogno di riscatto e di salvezza, è senza confini, senza limiti e "sviscerata"⁸.

4 Un breve saggio, tratto dalle Costituzioni del Servo di Dio, può essere più che sufficiente per rendere ragione di quanto appena affermato. Illustrando alle convivitrici i loro doveri così si raccomanda: «Esse sappiano, che il far la Scuola non è per le Convittrici una divozione di sopra più, ma è obbligo d'Istituto, avendo la santità di Clemente XI nel breve della fondazione di questa Congregazione unite al loro Istituto della Sagra Famiglia le Scuole, come parte principale del medesimo; [...] e far con questo mezzo rifiorire la Città in ogni sorta di virtù, bontà di vita, e buone arti. [...] Che si ricevano tutte per amor di Dio, e quelle più volentieri, che sono più povere, derelitte, e senz'ajuto, con farle, se si può, anche cercar per le strade, affinché co' misterj della Fede, imparino qualche lavoro per campare onestamente» (*Costituzioni*, parte V, capitolo 2, paragrafo 2, 1 e 5).

5 Ci si riferisce in particolare all'interessamento del Corradini per quel vasto programma di riforma artistica, letteraria e culturale che vede rinascere l'amore per l'antico, sia pagano che cristiano.

6 Tra gli interventi più significativi sono da annoverare la decorazione della chiesa del S. Gallicano e del Bambin Gesù di Roma, oltre che la realizzazione della chiesa e del conservatorio della sacra Famiglia di Sezze.

7 In realtà molti di questi interventi sono determinati dalle cariche curiali ed ecclesiastiche da lui rivestite; è vero che talvolta essi esulano dalla sua diretta responsabilità, ma egli vi aderisce ugualmente con piena convinzione.

8 L'espressione "sviscerata carità", riferita al Servo di Dio, è di San Vincenzo Maria Strambi (cf. Vincenzo Maria Strambi, *Vita del Venerabile Servo di Dio P. Paolo della Croce Fondatore della Congregazione de' Chierici Scalzi della SSma Croce, e Passione di Gesù Cristo Estratta fedelmente dai processi ordinarij*, Roma 1786, 58).



Il patrimonio che la vita del Servo di Dio trasmette è dunque attualissimo. Nell'oggi che si trova a fronteggiare emergenze di ogni genere, determinate dalla paura nell'accoglienza del diverso, dall'incremento della povertà, dalla discriminazione sociale e religiosa, dalla negazione della libertà dei singoli e delle nazioni, dalla riduzione sempre crescente della vita di fede a qualcosa di marginale e di privato, dalla perdita dell'umano con tutti i suoi valori, la straordinaria esperienza di carità vissuta dal Corradini rappresenta una testimonianza concreta del modo in cui è possibile non semplicemente annientare le differenze, ma viverle, malgrado tutto, in una condizione di dialogo, di prossimità e di vicinanza; trasformare l'assistenzialismo in impegno a favore dei poveri con l'unico intento di renderli protagonisti della loro storia, puntando sulla promozione del lavoro e sull'elevazione culturale; sostenere lo sforzo ecumenico della Chiesa, chiamata al continuo rinnovamento per essere una risposta al dono della grazia di Dio che vuole condurre tutti gli uomini alla salvezza e all'unità in Cristo mediante lo Spirito santo; aiutare le giovani generazioni, soprattutto, a non perdere la memoria del passato e dei valori cristiani da cui si è originata la società contemporanea; ricordare che la verità, la libertà, la pace non possono fare a meno della giustizia e che questa a sua volta obbliga a dare a Dio e agli altri la parte che essi meritano.

Per concludere. Il ramo già fiorito continua a fiorire ancora e il Servo di Dio, il cardinale Pietro Marcellino Corradini, si rivolge ad ogni credente battezzato perché in umile e generosa dedizione, nell'adempimento perfetto della propria vocazione e missione, ognuno comprenda e viva il suo compito primario che è quello di tendere alla santità: «Si ricorderanno prima d'ogn'altro, che le Vergini, secondo il detto di Gesù Cristo, devono avere nelle loro mani le lampade accese di buone opere, affinché con il loro lume diano lume a chi le vede; [pertanto] convien che vivano con tal'integrità, ed edificazione, che tutte quelle, che sono commesse alla lor cura, e direzione, possano specchiarsi nelle loro virtù, e mirare espresso nella lor vita ciò, che odono dalla loro lingua»⁹.

Lampade come rami fioriti.

Madre Eleonora Francesca Alongi
Superiora generale



⁹ *Costituzioni, parte V, capitolo 1, 1.*



Tra le migliaia di persone che durante il lockdown hanno lasciato questo mondo per l'affezione da COVID -19 o per altre patologie, anche la nostra Famiglia delle Suore Collegine ha vissuto l'esperienza del distacco da persone amate e che hanno dato alla Congregazione e alla Chiesa, nella fedeltà quotidiana alla propria vocazione e missione, la freschezza della vita, la responsabilità del servizio, l'offerta del sacrificio, la testimonianza di un'esistenza donata al Signore... così Suor Teresa Alaimo (27 febbraio 2020) del Collegio di Maria di Castelbuono; Sr Rosaria Caramazza (22 marzo 2020) del Collegio di Maria di Favara; Sr Matilde Mendolia (22 marzo 2020) del Collegio di Maria di Piana degli Albanesi; Sr Gabriella Crispiniano (27 marzo 2020) del Collegio di Maria di Termini Imerese; Sr Eustella Diana (02 aprile 2020) della comunità di casa Generalizia. Il loro ricordo per noi è un dovere di gratitudine e la preghiera per loro un ricambio di affetto nella fede! Di seguito alcuni profili segnati dalla penna e dal cuore di chi si è fatto voce della loro vita cogliendone alcuni aspetti.

SUOR TERESA ALAIMO

Dalla lettera del Vescovo di Grodno, Aleksander Kaszkiewicz, alla Superiora generale, Madre Eleonora Alongi, appresa la notizia della morte di Sr Teresa Alaimo

«È tornata alla casa del Padre celeste l'instancabile discepola di Gesù, che con la sua personalità e il grande zelo missionario, ha lasciato una bella, indelebile e indimenticabile impronta nella vita pastorale della nostra Chiesa locale di Grodno.

Ho avuto l'onore di conoscere personalmente Suor Teresa anni fa, quando era venuta a Grodno, insieme alla sua superiora di allora Suor Letizia, rispondendo all'invito di Don Leszek Domagała, sacerdote della Diocesi di Kielce (Polonia), anche lui missionario venuto ad aiutare pastoralmente la nostra Chiesa locale duramente provata, ma oramai in faticosa rinascita dopo i lunghi decenni di sofferenza sotto il regime ateo.

Per più di dieci anni Suor Teresa veniva a Grodno per trascorrere qui il periodo di vacanze estive prestando il suo generoso aiuto al parroco Don Leszek Domagała in varie attività pastorali, soprattutto nella catechesi e nella pastorale giovanile. Il carattere allegro, gioviale, amichevole di Suor Teresa attirava a Lei un grande numero di ragazzi e giovani, non soltanto tra i cattolici delle tre comunità parrocchiali di Don Leszek Domagała (Kopciówka, Kwasówka e Świsłocz), ma anche gli ortodossi e perfino le persone indifferenti dal punto di vista religioso, ma assetati di un contatto profondamente umano e personale. Suor Teresa serviva tutti, senza differenza, per ognuno trovava una buona parola, un sorriso, un regalino. I ragazzi di allora, che ora sono adulti, si ricordano con grande nostalgia e gratitudine non soltanto le lezioni di catechismo, ma anche i lavori di ricamo, di disegno e tante altre cose che hanno imparato a fare da Suor Teresa. Persino le canzoni italiane che Suor Teresa sovente cantava insieme ai suoi alunni, sono rimaste impresse nei loro cuori e menti, quale piccolo pezzo della sua amatissima Italia, che Suor Teresa voleva condividere con i nostri poveri ragazzi.



Trascorsa una bella vita terrena, dedicata totalmente a Dio, alla Chiesa e al prossimo, lasciate alle spalle tutte le fatiche, difficoltà e sofferenze, che fanno parte sempre del nostro cammino quaggiù, Suor Teresa ha attraversato la soglia della speranza - verso una vita vera, senza fine, nel Regno del Signore Risorto, ove non sono più né lacrime, né sofferenze, né dolori.

Possa Dio, Padre di misericordia, donare alla sua serva fedele una ricompensa abbondante per tutto il bene che aveva fatto.

Possa benedire copiosamente e dare conforto a tutti che vivono questo momento di lutto.»

ARRIVEDERCI SUOR MATILDE

Non è passato neppure un anno da quando abbiamo celebrato il 50mo anniversario della Professione Religiosa di Suor Matilde Mendolia.

Nella Chiesa "Maria SS. Odigitria, con grande gioia, ella ha riconfermato la sua fedeltà allo Sposo dopo avergli dedicato la sua vita. Quest'anno ha celebrato il 51mo anniversario di professione al cospetto dello Sposo.

Suor Matilde Mendolia, al secolo Maria Teresa, è nata nel ridente paesino di Isnello (Pa) il 16 ottobre 1938; durante la sua giovinezza ha frequentato le suore collegine del suo paese, Gesù l'ha chiamata alla sua sequela e il 15 maggio 1966 è entrata come postulante nella casa generalizia di Palermo al Borgo. Si è professata l'8 maggio 1969, ha proseguito poi la sua formazione umana studiando come maestra di scuola materna a Piana degli Albanesi, ivi è rimasta dopo il diploma per cominciare l'insegnamento nella scuola dell'infanzia.

Maestra instancabile, guida esemplare, ha educato schiere di bambini, formandoli secondo il carisma educativo del Fondatore Pietro Marcellino Corradini, non solo con la scuola, ma anche con la catechesi, che ha svolto per moltissimi anni nella Parrocchia di San Giorgio, dove ha continuato a formare nella fede proprio quei bambini che aveva cresciuto alla scuola materna come tenere pianticelle. Anche durante l'estate continuava con la sua azione formativa a dedicarsi ai bambini nelle colonie estive in collaborazione con i sacerdoti e il vescovo del tempo.

In una realtà religiosa particolare, con celebrazioni in lingua albanese o greca, con rito bizantino, suor Matilde ha saputo inculturarsi pienamente trasmettendo alle generazioni future le tradizioni religiose, patrimonio prezioso da tramandare, e insegnando i canti sacri accompagnati dal suono dell'organo.

Ha animato con grande zelo la liturgia, nella chiesa del Collegio, dedicata alla Madonna Odigitria, verso la quale ha avuto una grande devozione, che ha trasmesso a coloro che ha formato.

Suor Matilde, suora collegina, inserita in un contesto liturgico orientale, ha saputo risplendere in esso, attraverso i doni che il Signore le ha elargito. Siamo certi che adesso continua a cantare accanto allo Sposo e a Maria SS. Odigitria nella liturgia del cielo.

Eterna sia la tua memoria, sorella nostra indimenticabile.

Suor Maria Canicatti



SUOR GABRIELLA CRISPINIANO

«Vieni servo buono e fedele,
entra nella gioia del tuo Signore.»
Mt 25,21

Venerdì 27 marzo 2020, all'ora sesta, quando la Chiesa riunita in preghiera canta al suo Signore: *Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla ... abiterò nella casa del Signore per lunghissimi anni.* (Salmo 22), Suor Gabriella Crispiniano, superiora della Comunità di Termini Imerese (PA) si è addormentata nel Signore, ha tirato l'ancora per riprendere il cammino verso il Padre, con il vecchio Simeone ha cantato: ora lascia che il tuo servo vada in pace...

Suor Gabriella è morta per un banale *scopenso metabolico* con conseguente blocco intestinale, in altri tempi, diversi dal presente, avrebbe potuto superare brillantemente questo ostacolo.

Suor Gabriella era nata a Mezzojuso il 25 luglio 1937 e battezzata il mese successivo nella Chiesa latina dell'Annunziata. L'8 settembre del 1949 durante la solenne cerimonia per l'incoronazione della Madonna dei Miracoli nel Santuario di Mezzojuso, ha ricevuto il Sacramento della S. Cresima dal Card. Ernesto Ruffini.

Ha frequentato da piccolissima il Collegio di Maria di Mezzojuso come educanda, innamorandosi del carisma del Corradini, e all'età di 16 anni chiede di entrare nella Comunità.

Inizia il periodo di probandato presso il Collegio di Maria al Borgo di Palermo all'età di 18 anni e sempre nella stessa comunità il 22 novembre del 1955 inizia il noviziato che conclude il 19 dicembre del 1956. Emette la prima Professione temporanea il 20 dicembre dello stesso anno. Emette la Professione perpetua presso il Collegio di Maria al Borgo il 9 ottobre 1962.

Dal 1956 al 1980 risiede ininterrottamente presso la Comunità religiosa di Mezzojuso, ricoprendo diversi incarichi. L'ubbidienza le chiede il sacrificio di lasciare nel 1980 la Comunità di Mezzojuso per essere trasferita a Ciminna come superiora. Successivamente sempre come superiora sarà trasferita ad altre comunità della Congregazione quali: Baucina, Mistretta, nuovamente a Baucina, Mussomeli, Piana degli Albanesi, Terrasini, nuovamente a Ciminna ed infine dal 2013 a Termini Imerese.

Nel corridoio del Collegio di Maria di Mezzojuso, di fronte al Cristo Crocifisso, una scritta posta in bella vista, interroga giornalmente le Suore che passano da quel luogo per recarsi in Chiesa: *Bernade ad qui venisti?* Anche suor Gabriella, passando da quel corridoio, è stata interpellata ed ha dato la sua generosa risposta, consacrando al Signore, con la professione religiosa, seguendo la via della perfetta carità. Si è impegnata costantemente a seguire il Vangelo ed osservare la regola della Famiglia del Corradini per giungere così alla perfetta carità verso Dio ed il Prossimo. Ha fatto fruttificare i suoi talenti esercitando l'apostolato nella Comunità e nella Chiesa, facendo risplendere quella luce gioiosa davanti agli uomini ... perché sia glorificato il Padre che è nei cieli (Mt 5,16). ARDERE per illuminare, vivere per SERVIRE.

Il ricordo più bello di suor Gabriella, che non è sfuggito a nessuno, è stato il suo sorriso sereno e benevolo, la sua parola pacata e bonaria, sempre pronta ad aiutare chi viveva momenti di necessità, trovando per ciascuno la soluzione idonea.

Eterna sia la tua memoria, sorella nostra indimenticabile e degna della beatitudine!

Don Enzo Cosentino



IL GRAZIE DELLA PARROCCHIA MARIA SS. DEL CARMELO DI TERMINI IMERESE A SR GABRIELLA CRISPINIANO

GRAZIE, sr Gabriella

Grazie per il bene che hai operato nella Chiesa e per il mondo.

Grazie per l'amore con cui hai servito i tantissimi bambini nei tanti anni del tuo servizio, vissuti in questa importante opera.

Grazie ancora per i mille sorrisi, le tue battute e la fermezza nell'affrontare ogni problema, che sovveniva al Collegio.

GRAZIE ... anche per il tanto bene che hai suscitato nel cuore di molte persone e in tanti altri amici e amiche che, con la loro partecipazione, hanno reso più grande e più robusto il nostro PONTE di AMORE con i TUOI e ora anche NOSTRI BAMBINI. Insieme vogliamo ringraziare il Signore per averci fatto il dono di incontrarti. Insieme vogliamo dirti che continueremo ad "ABBRACCIARE E SOSTENERE" i tuoi bambini. Pensiamo sia questo il modo più bello per ricordarti e siamo sicuri che, dal cielo, tu ci accompagnerai in questo impegno e non ti dimenticherai di noi, delle nostre famiglie e dei tuoi bambini.

Grazie sr Gabriella, con affetto,


gli amici, i tuoi bambini, la comunità tutta del Carmelo.

SUOR EUSTELLA DIANA E SR TERESA ALAIMO nel ricordo del Vescovo Kasimir Gurda

«Ultimamente ho ricevuto la triste notizia della morte di due Suore **Teresa Alaimo ed Eustella Diana**. Ambedue ho ricordato nella mia preghiera e ho offerto la Santa Messa per Esse, ringraziando il Signore Dio per la loro bontà e chiedendo il cielo per Esse.

Suor Teresa e Suor Eustella le conosco, perché tutte due, in vario modo attivamente hanno partecipato alla fondazione e alle attività della Casa collegina di Kielce. Suor Eustella, facendo parte del Consiglio della Congregazione al tempo della Madre Generale Taormina Giuseppa, ha contribuito attivamente alla fondazione di questa casa. Ogni volta, quando veniva a Kielce, portava la gioia e la speranza. Suor Teresa, invece, nel lungo tempo del suo soggiorno a Kielce, prendeva parte alla vita quotidiana della comunità aiutando le Superiori che negli anni si sono succedute: Suor Letizia Scarpinato, Suor Teresa lo Cascio e Suor Nazarena Scopelliti. Oggi possiamo vedere i frutti della loro attività religiosa.

Guardando dalla prospettiva del tempo, ringrazio il Signore, perché ha cominciato a scrivere e continuamente sta scrivendo la storia della presenza delle Suore a Kielce. Affidando le Defunte alla Misericordia di Dio ricordo nella mia preghiera tutte le Suore della Congregazione e Le benedico.» (Siedce, 3 aprile 2020)



Perché, vedi, il tempo non guarisce
un bel niente, sei tu che intorno
alle tue ferite organizzi la vita.
#evacruciani

